

CCCLV.

TORNATA DI LUNEDÌ 19 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAPPELLI

INDICE.

Commemorazione dell'ex deputato Vendemini	<i>Pag.</i> 15920
BALDI	15920
BENTINI	15921
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15922
PRESIDENTE	15923
RAVA	15922
Condoglianze al ministro Facta	15919
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15920
POZZI	15919
PRESIDENTE	15920
Disegni di legge (Presentazione):	
Casse invalidi della marina mercantile (LEONARDI-CATTOLICA)	15928
Assestamento del bilancio della Somalia italiana (TEDESCO)	15940
Variazioni nel bilancio degli affari esteri (IDEM)	15940
Interpellanze:	
Viadotto ferroviario di Celle Ligure:	
ASTENGO	15929-31
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	15931
Malattia dei minatori:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	15938
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15937
MESSEDAGLIA	15931-39
Spedizioni delle merci fatte dallo scalo marittimo di Savona:	
ASTENGO	15940-43
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	15942
Scandalo giudiziario-bancario (Banco Sconto e Sete di Torino):	
BENTINI	15944-49
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15948
Interrogazioni:	
Esploratori Nino Bixio e Marsala (SALVIA):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15923
Lottisti (CAMPANOZZI):	
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15923
Danneggiati politici (E. CHIESA):	
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15924

Segretari delle scuole tecniche (SCANO):	<i>Pag.</i>
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15924
Provvedimenti per il capitano Enrico Guidi (ABOZZI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15924
Penetrazione tedesca in Tripolitania (GALLENGA):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15925
Sciopero e console d'Italia in Zurigo:	
CABRINI	15927
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	15926
Supplenti postelegrafici in missione a Reggio e Messina:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15927
LARIZZA	15927
Rinvio d'interrogazioni	15928

La seduta comincia alle 14.5.

DI ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato). *

**Condoglianze
all'onorevole ministro Luigi Facta.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pozzi. Ne ha facoltà.

POZZI. Onorevoli colleghi, una dolorosissima notizia ci giunse ieri. Al nostro carissimo collega, onorevole Facta, ministro delle finanze, è morta l'amatissima mamma. Solo chi ha provato simili sventure può misurarne la terribile immensità. Ma chi ha conosciuto, come ho conosciuto io, quanti tesori d'affetto ricevesse e spandesse nella famiglia dell'onorevole Facta quella donna nobilissima e virtuosa, può rendersi conto dell'asprezza crudele del dolore onde fu colpito l'amico nostro amatissimo. (Approvazioni).

Propongo che la Camera invii, per mezzo della Presidenza, al collega carissimo le più sincere e vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMATI, sottosegretario di Stato per le finanze. Legato da un ventennio da affettuosa amicizia a Luigi Facta, comprendo tutta l'immensità del suo dolore, e ringrazio con animo fraterno il collega Pozzi per la parte che egli ha preso alla sua sventura.

Mi associo poi a nome del Governo, alla proposta che l'onorevole Pozzi ha fatta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. A nome della Camera, io pure mi associo alla proposta dell'onorevole nostro collega Domenico Pozzi, ed esprimo il mio profondo rimpianto per la dipartita della donna virtuosa, madre del nostro egregio amico e collega, al cui dolore tutti partecipiamo.

Se non vi sono obiezioni, la proposta dell'onorevole Domenico Pozzi s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

In memoria dell'ex deputato Gino Vendemini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi.

BALDI. Onorevoli colleghi, profondamente commosso, io parlo anche a nome del gruppo repubblicano.

La Romagna è in lutto. Gino Vendemini, uno dei suoi figli maggiori, non è più, lo atleta del pensiero è passato alla storia. La sua vita si spense alle ore 22 di sabato scorso.

Gino Vendemini ci è stato rapito improvvisamente: una lunga malattia lentamente consunse quella fibra di acciaio; dieci anni egli soffersse e per dieci anni noi soffrimmo con lui.

In dieci anni da parte del malato nessun lamento. Egli trovò come passare il tempo, scrivendo poesie in dialetto romagnolo che certamente non saranno obliate. Quando la malattia lo assalì subdolamente, noi non credevamo che il nostro Gino fosse malato; ma egli, sin d'allora, seppe del suo stato, e previde la sua fine; e noi vivemmo trepidanti nell'alternativa crudele della speranza e del timore, finché egli morì. La sua morte, preveduta, non fu meno dolorosa per noi; l'affetto e l'egoismo ci fecero desiderare fino

all'ultimo una parola, un gesto di lui, che ci dicessero che non era spento. Ma di lui ormai non udremo più la voce e non vedremo più un gesto!

Gino Vendemini fu buono e giusto; ebbe un carattere adamantino, visse stimato da tutti ed adorato dai suoi amici di fede repubblicana.

Quante volte furono domandate a me, notizie di lui e della sua salute da colleghi di fede diversa dalla sua, da colleghi di tutte le parti della Camera, e quante volte fui incaricato di portare a lui il saluto affettuoso e riverente di tutti!

Egli non amò gli onori; non volle mettersi mai in evidenza, quantunque egli lo potesse, data la sua intelligenza potente, data la sua grande cultura e dato anche, soprattutto, il fascino della sua parola; egli volle rimanere sempre umile, anche in seno al nostro partito; e, mentre avrebbe potuto capitanare i compagni, volle sempre rimanere umile gregario.

Nacque in Savignano di Romagna, il 25 giugno 1848; studiò nella Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo bolognese; ma più che del giure, egli s'occupò di lettere, e gli furono amiche le lettere. Quando, nel 1866, essendo egli ancora studente, risuonò per l'Italia lo squillo di guerra, non poté resistere al fascino della camicia rossa, ed andò al campo, e combattè a Bezzecca, combattè a Mentana, offrendo alla patria quello che poteva offrire: la vita.

Non morì, ma si meritò due medaglie al valore. Finite le campagne si laureò in giurisprudenza, e quindi tornò all'amato paese; ma invece di dedicarsi all'amministrazione del patrimonio avito, egli seguì ad occuparsi di arte e di belle lettere ma poi, costretto dalla triste sorte toccata ai suoi affari, si diede alla professione forense che gli assicurò onore e rinomanza ma non ricchezza. Egli, infatti, nacque agiato e morì povero: egli non sapeva l'arte dell'arricchire, si lasciava guidare dal cuore e dall'onestà, e rifiutava qualunque incarico che gli portasse danaro, se esso fosse contrario ai principi di onestà.

Gino Vendemini venne alla Camera con lo scrutinio di lista nel 1888, eletto dalla provincia di Forlì insieme con Ferrari, Fortis ed Aventi, e poi continuò a venire alla Camera con Pierino Turchi, figura a noi carissima, e con quell'altra bella figura che fu Antonio Fratti.

Abolito lo scrutinio di lista e sostituito il sistema del collegio uninominale, egli fu

sempre riletto con votazione plebiscitaria. Quando vi erano le elezioni, nel collegio di Sant'Arcangelo non si diceva: oggi ci sono le elezioni generali, ma si diceva semplicemente: oggi ci sono le elezioni per Gino; pochi lo chiamavano Vendemini, i più lo chiamavano Gino. Egli non ebbe nemici!

Nella ventiduesima legislatura gli elettori, contro il suo volere, nuovamente lo elessero deputato al Parlamento, ma egli non potè nemmeno venire a giurare perchè la malattia glie lo impedì. E nessuno pensò di domandare la decadenza di lui dal mandato, tanto era stimato l'uomo che noi oggi rimpiangiamo!

Non dirò nella sua operosità parlamentare, perchè molti la conoscono meglio di me, e del resto ne rimane traccia nei nostri atti.

Una sola cosa non posso non ricordare, ed è che nel 1895 egli presentò una proposta di legge per il suffragio universale. Egli non ebbe l'illusione che quella proposta divenisse allora legge dello Stato, o soltanto avesse l'onore della discussione in Parlamento.

Solamente, nelle brevi parole con le quali egli la presentò, espresse il pensiero, che era anche un voto, che quella proposta dagli Uffici sarebbe una volta tornata alla Camera riveduta, corretta ed ampliata.

Egli morì la sera di sabato scorso; e proprio in quel giorno gli Uffici approvarono la riforma, che egli fin da allora aveva voluta e vagheggiata, e l'approvarono con l'entusiasmo che tutti sappiamo.

Forse egli, giunto alla fine dei suoi giorni, non seppe che era realizzato il suo voto del 1895.

Non fece testamento per erogare le sue ricchezze materiali, perchè le sue ricchezze non sono che affetti ed opere buone. Ma quando si sentì giunto alla fine, quando si accorse che le parole uscivano lentamente ed a stento dalle sue labbra, egli raccomandò alle persone che l'assistevano che facessero buon viso agli amici ma anche agli avversari. Questo è il suo testamento; che sintetizza tutta la vita del grande che abbiamo perduto.

Questa la figura del fiero repubblicano, splendente delle più belle e rare virtù, che affascinava con la sua parola piena di pensiero e ardente di fede, questa la grande figura che oggi piangiamo scomparsa.

Con pensiero gentile il municipio di Sant'Arcangelo di Romagna, capoluogo del collegio, propose che i funerali di Gino Ven-

demini venissero fatti a spese di tutti i comuni del collegio; ma la famiglia, che ha il sangue di Gino, non vi ha consentito.

Alla memoria di Gino Vendemini vada il nostro pensiero reverente ed affettuoso! Propongo che la Camera deliberi di inviare le sue condoglianze alla famiglia Vendemini, al comune di Savignano, patria dell'estinto, ed a Sant'Arcangelo di Romagna, capoluogo del collegio politico. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bentini.

BENTINI. Onorevoli colleghi, dopo la bella commemorazione fatta dall'amico Baldi, permettetemi una parola sola di compianto per Gino Vendemini, a nome del gruppo socialista, che me ne dà l'incarico. Il lutto che in quest'ora colpisce la sua Savignano e il lutto che va per tutta la Romagna, per tutta Italia, è un lutto anche del nostro partito. Quantunque il nostro partito non abbia avuto la ventura di annoverare tra i suoi uomini Gino Vendemini, esso però non ignorava che Gino Vendemini nel suo gran cuore albergava e faceva palpitare la parte più bella, più umana, delle nostre idealità.

Dieci anni fa, come accennava l'amico Baldi, l'atletica figura di Gino Vendemini, quella figura che aveva le forme ed i colori di tutte le forze, di tutte le energie, quella figura che si era affacciata a tutte le tribune, alla Camera, nei comizi, nel foro, nobilitando le cause che patrocinava, quella figura che era passata attraverso tante battaglie, onorandole della sua combattività, quell'atletica figura, ripeto, fu colpita da un morbo che non perdona, e si abbattè su una scranna di dolore. Furono dieci anni di immobilità atroce, mentre che nell'animo di quell'uomo passavano le fiamme dei ricordi e dei riflessi della vita lontana, disertata per forza e non per viltà.

Quanto abbia sofferto Gino Vendemini lo sanno coloro che, durante questa agonia decennale, accorsero a lui per portargli il conforto della presenza e della parola.

Il suo dolore non era sufficientemente coperto dalla filosofia a cui improntava il suo pensiero e la sua parola. Di tratto in tratto traluceva questo dolore con un lampo di scontento, con un cenno di sconforto. Perchè Gino Vendemini ebbe un grande ingegno, una vasta coltura, una parola pittoresca che gli servì a far splendere queste doti della sua personalità intellettuale e morale. Ed ebbe soprattutto l'anima

della sua gente, l'anima dei condottieri, degli educatori del popolo di Romagna, di quel popolo che egli sollevò sempre alla cima del proprio pensiero, alla dignità del proprio esempio, che egli servì sempre in ogni campo, in ogni epoca, in ogni modo per le vie della civiltà e della moralizzazione.

E serva anche ora Gino Vendemini, anche ora che è una salma fredda, su cui si raduna il compianto della sua terra e di tutta Italia, serva a che la gente di Romagna, che trabocca purtroppo, in quest'ora, di odii, di collere e di rancori, possa sentire dinanzi alla salma di lui la prima scintilla del contatto che la disarmi; faccia cadere dai cuori e dalle coscienze queste bizzo, queste ire e questi rancori. E nel nome di Gino Vendemini, raccogliendo il retaggio spirituale del suo esempio e della sua bontà, si preparino per la nostra Romagna giorni migliori e più degni. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Nulla dovrebbe aggiungersi alle belle parole che i colleghi e regi hanno detto così degnamente intorno alla maschia figura di Gino Vendemini. Ma a me pare ora come di rispondere al voto che Gino morente ha lasciato nel suo testamento invocando concordia e pace negli animi e opere di benevolenza. Anche da questi banchi, adunque, da un altro figlio di Romagna, che per lunghi anni gli fu collega ed amico, è bene che sulla tomba compianta di Savignano vada una parola di affetto, un pensiero di memore ricordo, e vada, insieme, alla sua città e alla famiglia desolata. Gino Vendemini fu guidatore di anime e atleta della parola, seppe e volle lottare in tutti i campi dove la parola ha un valore per trascinare l'anima del popolo. Soldato e studioso nei suoi giovani anni, la politica lo vinse.

Oratore eloquente, nei comizi, nel foro, nel Parlamento, difese cause di giustizia, di libertà, di civili rivendicazioni.

Egli fu uno degli uomini più rappresentativi della Romagna: entrò nel Parlamento molti anni or sono, con un gruppo di giovani che presto formarono una bella pleiade di uomini politici e troppo presto purtroppo scomparvero; e vi tenne onorato posto per lunghi anni; poi, ammalatosi da dieci anni, nel lungo dolore, confortato da amici, raccolse il suo pensiero in opere d'arte e di lettere che avevano formato l'aspirazione della sua prima giovinezza, e compose un li-

bro, come ha accennato l'onorevole Baldi, di ricordi vissuti e di tradizioni di Romagna, ispirato a così serena filosofia della vita che, per chi lo conosce, è uno dei libri più significativi della letteratura di questi ultimi anni.

Gino Vendemini fu uomo di viva ed alta passione politica; seppe accendersi di entusiasmo per vincere i cuori, noi lo ricordiamo, coll'alta figura, far squillare da quell'estremo settore la sua parola forte; ma fu buono, naturalmente forte e buono; e con la bontà temperava e raddolciva le inevitabili asprezze della politica, così che intorno a lui giovani e vecchi si raccoglievano e mani amiche gli si stendevano; e chiudeva spesso un dibattito aspro l'abbraccio della benevolenza e dell'affetto.

Non *omnis moriar* potè ben dire Gino Vendemini prima che egli scomparisse da noi; vedendo per dieci anni, memori gli amici intorno al suo letto di dolore a dargli prova dell'eredità di affetti che egli lasciava: sentiamo dalle parole di amore e di bontà lasciate nel suo testamento, come un ricordo ed un ammonimento; noi figli di Romagna nel suo nome trarremo energia nuova per diffondere le parole di pace e di concordia tra quelli che lavorano: e speriamo di essere ascoltati per la virtù dell'esempio onorando, e perchè sappiamo che laggiù nel cuore di tutti pulsa l'aspirazione al bene. (*Vive approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevoli colleghi! Io che ebbi personalmente la fortuna di conoscere e di apprezzare la squisita bontà di Gino Vendemini e l'indomita forza del suo carattere posso bene, come qualunque di voi, dichiarare verità quello che pocanzi affermava il collega nostro onorevole Baldi, che cioè Gino Vendemini era uno dei figli più illustri della Romagna.

A nome del Governo mi associo alle belle parole che voi, onorevoli colleghi, con animo commosso e con sentimento gentile avete mandato alla memoria di uno dei colleghi più cari che avessimo qui dentro; perchè Gino Vendemini, pur sostenendo le sue idee che tutti rispettavano, aveva amici in tutti i settori della Camera.

Mi associo dunque, a nome del Governo, non solo alla splendida vostra commemorazione ma anche alla proposta che è stata fatta perchè alla sua desolata famiglia,

alla regione che egli rappresentava ed alla sua città nativa che dal nome suo tanto lustro ha attinte, siano mandate le espressioni della più sincera e profonda condoglianza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. In nome della Camera mi unisco alla manifestazione di affetto e di rimpianto che i colleghi ed il Governo hanno fatta testè per la memoria di Gino Vendemini.

Egli fu per circa vent'anni nostro collega, circondato dalla stima e dall'affetto di tutti noi; che, sebbene in gran parte non dividessimo le sue idee, avemmo sempre il più grande rispetto, la più grande ammirazione per il suo carattere nobilissimo.

È una bella figura della forte e generosa Romagna, che con Gino Vendemini sparisce di mezzo a noi! Mentre ci uniamo alle aspirazioni di pace sorte in suo nome, mandiamo alla memoria di lui il nostro reverente, affettuoso saluto. (*Vivissime approvazioni*).

Alla sua desolata famiglia, al comune di Savignano, al comune di Sant'Arcangelo, la Presidenza invierà a nome della Camera, come è stato dall'onorevole Baldi proposto, le attestazioni del suo vivo compianto. (*Approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Falletti, di giorni 3; Masi, di 13; Valvassori-Peroni, di 2; Cotugno, di 5; Rizzetti, di 13. Per motivi di salute, l'onorevole Rizzone, di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

7096. La signora Giacinta Martini-Marescotti, presidente onoraria della Federazione nazionale pro suffragio femminile e le signore componenti la Commissione esecutiva della Federazione stessa, fanno voti che nel progetto di riforma elettorale che sta innanzi alla Camera sia compreso il riconoscimento del diritto delle donne all'elettorato.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi:

DI ROVASENDA, segretario, legge:

Associazione italiana di beneficenza in Trieste. — Resoconto per l'anno quarantesimo terzo, una copia.

Comitato della Colonia degli italiani nell'Africa del Sud. — Memoria destinata per l'Esposizione di Torino del 1911, una copia.

Camera di commercio ed arti di Genova. — Relazione della Commissione per lo studio del problema portuario, una copia.

Ministero dell'interno. Direzione generale delle carceri e dei riformatori. — Statistica delle carceri e delle colonie per domiciliati coatti. — Anno 1909, 20 copie.

— Statistica dei riformatori. — Anno 1909, 20 copie.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Salvia, « per sapere se le navi *Nino Bixio* e *Marsala*, in costruzione nel regio cantiere di Castellammare di Stabia e prossime al varo, saranno mandate pel completo allestimento all'Arsenale di Napoli ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante che gli esploratori *Nino Bixio* e *Marsala*, oggi in costruzione nel regio cantiere di Castellammare di Stabia e che si presume saranno varati verso la fine del corrente anno, verranno affidati al regio Arsenale di Napoli per il loro allestimento.

« Il sottosegretario di Stato
« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Campanozzi « per sapere quando intenda presentare alla Camera i provvedimenti a favore della categoria dei lottisti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Sul disegno di legge portante disposizioni a favore della classe lottisti, l'onorevole ministro del tesoro ha fatto alcune obiezioni alle quali è già stato risposto.

« Non appena si avrà la sua adesione, il disegno stesso sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri, ottenuta la quale, sarà subito presentato alla Camera.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« CIMATI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa « circa la necessità di prorogare la legge 7 luglio 1901, n. 308, il cui termine sta per scadere, senza di che il danno ricadrebbe sulle vedove di quei danneggiati politici che cessassero di vivere dopo il 30 giugno corrente, mentre seguiterebbero a godere l'assegno le vedove che ne fruiscono attualmente ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Governo stimando opera di somma giustizia ed equità nazionale di provvedere a che i danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane, che sacrificarono gli averi, cimentarono vita e libertà per l'alto ideale della redenzione della patria, continuino a godere un compenso per i danni materiali e morali che ebbero a soffrire, ha presentato nella seduta del 26 maggio 1911 il disegno di legge n. 873 per la proroga delle disposizioni della legge 8 luglio 1883, n. 1496, estendendo alle concessioni di assenti ai danneggiati politici delle disposizioni degli articoli 183 e 186 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Scano « per sapere se e come intenda provvedere a togliere la disparità degli stipendi tra i segretari dei licei, ginnasi, scuole normali e i segretari delle scuole tecniche, che adempiono uguali funzioni, sempre quando essi si trovino nelle condizioni volute dagli articoli 19 e 20 della legge 8 aprile 1906 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Secondo le disposizioni vigenti, che risalgono alla legge organica Casati, sono a carico degli enti locali le spese per il personale di segreteria delle scuole tecniche; mentre invece per quello dei licei, ginnasi e scuole normali provvede diversamente la legge 8 aprile 1906, n. 142, ponendolo a carico del Governo e

germandone la condizione giuridica ed economica.

« Nell'attuale stato della legislazione nulla quindi si può fare per togliere la disparità di trattamento che esiste fra l'uno e l'altro personale, perchè nessuna forma di legge consente al Ministero di imporre agli enti locali che gli stipendi del personale di segreteria da essi dipendente siano pareggiati a quelli del personale governativo: tuttavia la grave questione potrà essere studiata insieme con le altre riforme degli ordinamenti della scuola media; e io assicuro l'onorevole interrogante che in tali studi essa non sarà perduta di vista.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Abozzi e Scano « per sapere se non ritenga che il caso del capitano Guidi Enrico, già secondo ufficiale sul piroscafo *Iosto* della Navigazione generale, ed ora avventizio come primo ufficiale a bordo del piroscafo *Città di Cagliari*, meriti uno speciale riguardo, sia per la lieve differenza d'ore per raggiungere la scadenza del termine stabilito dalla legge 5 aprile 1908 per l'assunzione in servizio, differenza non addebitabile al Guidi per trovarsi il piroscafo *Iosto* dal 28 al 30 giugno in riparazione; sia perchè, riconosciuto il suo diritto, fu già assunto in regolare servizio dalle ferrovie dello Stato fin dal giugno 1910 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il capitano Enrico Guidi fu arruolato in servizio della Navigazione di Stato al primo inizio dell'esercizio ritenendosi che avesse titoli al passaggio a termini dell'articolo 12 della legge 5 aprile 1908, n. 11, in forza del quale l'amministrazione doveva assumere nella prima attuazione del servizio il personale della Navigazione generale italiana che al 1° luglio 1907 era addetto ai piroscafi normalmente abilitati al servizio delle linee passate allo Stato.

« Senonchè quando si trattò di addiveneire alla nomina definitiva per parte del Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato essendosi proceduto ad una revisione dei titoli di ciascun arruolato, si trovò che il Guidi era stato sbarcato il 27 giugno 1907 dal piroscafo *Iosto*, adibito normalmente ai viaggi fra Civitavecchia e Golfo

Aranci, ed il 1° luglio (data fissata dallo art. 12 della legge) trovavasi in servizio su altra linea non compresa fra quelle passate in esercizio allo Stato.

« Per questo motivo il Guidi non poté avere la nomina effettiva e neppure poté usufruire della disposizione del decreto 7 agosto 1910, n. 709, che ammette nei posti rimasti vacanti il personale della Navigazione generale italiana in servizio nel maggio 1910 sulle linee passate allo Stato, perchè il Guidi a quell'epoca prestava servizio su altra linea.

« Per quanto si tratti di differenza di due soli giorni, non si ritenne di derogare al tassativo disposto della legge anche perchè la nomina avrebbe potuto essere impugnata nel proprio interesse da altri ufficiali aventi i titoli richiesti, che avrebbero potuto ritenersi pregiudicati dall'indebita occupazione di un posto.

« Tuttavia, per non danneggiare il Guidi, l'Amministrazione lo mantenne e lo mantiene in servizio, ma in via precaria, ed allo scopo di addivenire ad una soddisfacente soluzione della vertenza, ha intavolato pratiche con la Navigazione generale italiana per ottenere che il Guidi sia da essa ripreso in servizio quando ne faccia domanda, e si ha fiducia che le pratiche avranno esito favorevole.

« Da quanto sopra risulta che l'Amministrazione ferroviaria ha usato verso il Guidi tutti gli speciali e possibili riguardi che merita il caso suo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Gallenga, « per sapere se abbia notizia di una colonia agricola tedesca che sta per essere tentata in Tripolitania, in seguito all'acquisto di terreni per parte di un gruppo di capitalisti rappresentati dal signor Hans von Lochow; ed in caso affermativo, per conoscere con quali mezzi intenda di proteggere, contro questa nuova forma di influenza tedesca, gli interessi italiani in Tripolitania ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dalle notizie finora pervenute, risulta che il signor Lochow, suddito germanico, ha firmato un contratto di locazione in parte e di compravendita di un ottavo di un terreno sul limite dell'oasi di Tripoli, che apparteneva ai sudditi inglesi. Si tratta di un contratto tra privati, nè si

ha motivo di credere che l'affittuario ed acquirente rappresenti una Società di capitalisti, data l'esiguità del terreno in questione, che non misura più di cento ettari.

« Risulterebbe poi, da dichiarazione fatta dall'acquirente, che i coloni sarebbero soltanto dei tunisini arabi. Il Ministero degli affari esteri ha chiesto ulteriori informazioni al riguardo e se ne attende la risposta ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Mezzanotte al ministro dell'interno « per sapere se, dopo la presentazione del disegno di legge relativo al miglioramento del personale amministrativo e d'ordine delle prefetture, non creda opportuno ed equo di provvedere anche per il personale di ragioneria ».

Non essendo presente l'onorevole Mezzanotte, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Non essendo presenti gli onorevoli Cesare Nava e Sighieri, s'intendono ritirate anche le seguenti interrogazioni:

Nava Cesare, al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando verranno iniziati i lavori per l'ampliamento dello scalo merci nella stazione di Lissone: lavori imposti urgentemente dal rapido aumento del traffico in quella stazione, ed il ritardo dei quali aggraverebbe i molti inconvenienti che già da tempo si lamentano in danno delle numerose industrie locali ed i pericoli che si verificano per il personale di quella stazione »;

Sighieri, al ministro dell'interno « per sapere i motivi per cui non fu dato corso ai decreti del Consiglio di Stato (14 marzo 1910 e 10 novembre 1910) relativi alla riduzione delle condotte mediche piene ai soli poveri nei comuni di Nocera Tirinese e Curinga, e per conoscere quale fine abbia fatta l'istanza di moltissimi cittadini di Curinga relativi ai gravi fatti contro quell'Amministrazione comunale ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cabrini e Quaglino, al ministro degli affari esteri, « per sapere se davvero il console d'Italia in Zurigo si sia rifiutato di chiedere a quella autorità giudiziaria i nomi di nostri connazionali arrestati come scioperanti, che l'autorità stessa, all'incaricato della difesa, aveva dichiarato

di non voler comunicare che al rappresentante del nostro Sovrano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La notizia, che è argomento della interrogazione, presentata dall'onorevole Cabrini, era stata da me rilevata in una corrispondenza pubblicata in un giornale di Roma, nella quale si diceva che il nostro console a Zurigo non aveva voluto chiedere all'autorità giudiziaria i nomi degli italiani che erano stati arrestati come scioperanti, che l'autorità stessa all'avvocato nominato dalle federazioni murarie per la difesa degli scioperanti stessi, aveva dichiarato di non voler comunicare che al rappresentante del nostro Governo.

Avendo questa notizia attratto la mia attenzione, prima ancora della presentazione di questa interrogazione, io avevo già chiesto informazioni in proposito.

Fino all'altro giorno non avevo avuto risposte tassative dal nostro console, ma poi sono pervenuti rapporti dal console, in data 10 e 13 giugno, i quali dimostrano che la notizia non è esatta.

Sono ben lieto di dichiararlo, perchè essa mi aveva molto sorpreso, e debbo dirlo, anche addolorato.

Il nostro console ha dichiarato che nessun avvocato aveva mai richiesto di far pratiche per conoscere i nomi di coloro, che erano stati arrestati in seguito agli scioperi.

Solo gli si era presentato il signor David Giudice, corrispondente del *Secolo*, il quale aveva privatamente conferito col console ricordandogli le pratiche, fatte di sua iniziativa presso le autorità locali; e allora il console gli aveva risposto che sarebbe stato meglio di far ricorso direttamente al Consolato. Dopo questa conversazione, il console svolse delle pratiche ufficiali.

L'onorevole Cabrini saprà indubbiamente che le *conventions d'établissement* italo-svizzere del 1868 e le usanze che derivano da queste convenzioni, non danno diritto ai consoli di ingerirsi direttamente presso le autorità locali.

Ma il nostro console, contro queste tassative disposizioni di quelle convenzioni, comunicò, con sua nota scritta, alle autorità cantonali di giustizia e polizia di Zurigo, una richiesta per sapere i nomi, ed io leggerò all'onorevole Cabrini la richiesta:

« Pour raison de mon service, sans avancer aucune prétextation conventionnelle et

sans invoquer de nombreux précédents, je vous avais priés, Messieurs, par mes notes 2745 et 2833 du 22 et 27 mai écoulé, de vouloir avoir l'obligeance de me communiquer la liste des sujets italiens soumis à procédure judiciaire ou expulsés du Canton à la suite des troubles qui ont accompagné la dernière grève des maçons ».

Questa era una vera e propria richiesta scritta del nostro console per aver comunicazione dei nomi degli espulsi e degli arrestati, e la richiesta porta la data del 9 giugno 1911.

Le autorità svizzere ritardarono a rispondere; ed intanto questi aveva avuto delle richieste da parte delle famiglie degli arrestati, affinché egli si interessasse alla loro sorte.

Ed allora egli insistette presso le autorità giudiziarie cantonali; ed il consigliere cantonale dottor Keller gli dichiarò esplicitamente che il Governo cantonale non contestava il diritto del Consolato di avere precise informazioni sulla sorte toccata ai cittadini italiani tratti in arresto, e si scusò del ritardo frapposto a rispondere alle ultime note insistenti su tale argomento, e per la circostanza di aver assunto solo da pochi giorni l'amministrazione del dipartimento di giustizia e polizia, e per lo straordinario lavoro cui dovette subito sobbarcarsi, e si impegnò a fargli pervenire senza ulteriore ritardo la nota esatta degli italiani arrestati durante l'ultimo sciopero dei muratori.

Come è provato dai documenti che ho comunicato, l'azione del nostro console è stata indubbiamente corretta; e le notizie pubblicate non sono neppure esatte, perchè i nomi degli arrestati non furono richiesti da colui che era investito dell'ufficio della difesa, ma da un semplice privato, e in una conversazione, dice il nostro console, di carattere assolutamente privato.

E anche in queste trattative fra l'autorità cantonale, gelosa delle sue prerogative, e la nostra autorità consolare che desiderava risolvere questa questione nell'interesse della tutela degli arrestati, la quale era pregiudicata da convenzioni di carattere internazionale, egli non voleva in alcun modo, con dati che potessero uscire dal circoscritto limite di comunicazioni di carattere ufficiale, pregiudicare i passi che egli aveva fatti, passi che sono stati risolti nel senso desiderato dalla nostra autorità consolare e indubbiamente nell'interesse della tutela legittima che il nostro console

doveva avere verso cittadini italiani che erano stati tratti in arresto.

Voglio augurarmi che queste mie risposte fondate su documenti di fatto possano soddisfare l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. Sostanzialmente, il console d'Italia a Zurigo smentisce di essersi rifiutato di fornire all'avvocato Farbstein, incaricato dalle organizzazioni operaie di Zurigo di prestare opera di difesa ai nostri connazionali colà arrestati, i nomi degli arrestati stessi.

Io, che non posso essere sospetto di eccessiva tenerezza per quel console, non esito a dichiarare che, se i fatti sono quali il console ha riferito e l'onorevole sottosegretario di Stato ha esposto, cade ogni ragione di critica.

Dovrei anzi meravigliarmi che giornalisti abbiano potuto formulare una così grave accusa senza fondamento; e mi riservo di completare le informazioni fornite dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Devo però aggiungere una raccomandazione.

Tra pochi giorni l'attuale console italiano (a quanto i giornali narrano, ed io ho letto la notizia in un giornale che si stampa in Svizzera) lascerà l'ufficio.

Ora (sprimo il voto che, nel sostituirlo, il Governo non si limiti a cercare un patriotta e un uomo probò quale è stato e qual'è, riconosciuto tale anche dai suoi più ferri avversari, il signor Finzi; voi dovete tener presente che a speciali funzioni occorrono speciali funzionari.

Ora non basta, per riuscire un buon console in una colonia essenzialmente proletaria e ricca di elementi politicamente vivaci, essere un buon patriotta, un fior di galantuomo: occorre trovarsi in uno stato d'animo ispirato a modernità e democrazia: bisogna intendere tutti i bisogni dell'ora presente.

Questa confidenza nella democrazia è mancata al console Finzi; e questa fu la ragione dei frequenti conflitti fra quel funzionario e la colonia italiana.

Un'ultima parola. Sabato ultimo scorso, a proposito dello sciopero edile di Zurigo, di cui questo che ho portato oggi alla tribuna è un episodio, si ebbe qui l'interrogazione dell'onorevole Quaglino e l'intervento dell'onorevole Baslini, che, prendendo la parola in difesa dell'opera d'assistenza di cui è segretario, scagionò l'opera stessa

dall'accusa di aver dato la sua collaborazione a tentativi di crumiraggio.

Da quella dichiarazione del collega Baslini è emerso che l'accusa di crumiraggio appare fondatissima se rivolta a quei preti del giornale « Il Biellese » e al Segretariato cattolico dell'emigrazione di Biella, che precisamente fecero quanto l'opera bonomelliana sconfessa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larizza, ai ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro « per conoscere come intendano provvedere alle sorti dei supplenti posteografici chiamati in missione a Reggio e a Messina dopo il disastro del 28 dicembre e tenuti finora in uno stato d'incertezza e di speranza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.* Rispondo all'egregio collega onorevole Larizza anche per il nostro collega il sottosegretario di Stato per il tesoro.

Per le esigenze del momento il Ministero dovette assumere in missione a Messina ed a Reggio Calabria, nell'occasione del terremoto, i supplenti rimasti disponibili degli uffici minori e succursali in gran parte distrutti.

Ora l'onorevole interrogante desidera conoscere come si intenda di provvedere alla loro sorte.

Al riguardo debbo dichiarargli che i provvedimenti attualmente possibili vennero già comunicati dal ministro delle poste in occasione del suo recente viaggio in quelle regioni e sono in corso le relative disposizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Qualunque fosse stata la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato delle poste e dei telegrafi, mi sarei dichiarato soddisfatto, e non avrei mosso censura al ministro, perchè ricordo che l'onorevole Ciuffelli aveva preparato un disegno di legge per sistemare quei funzionari, ed è stato per gli ostacoli del ministro del tesoro che il disegno stesso è naufragato. Ora il ministro attuale, onorevole Calissano, ha fatto delle promesse a questi supplenti, e so che l'onorevole Calissano non sa promettere invano. Ecco perchè oggi, in ogni caso, mi sarei dichiarato soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Avrei desiderato però una risposta dell'onorevole ministro del tesoro. Non vorrei che questa volta avvenisse che, mentre il ministro delle poste si studia di tutelare gli interessi di giovani benemeriti, che da due anni e mezzo lavorano per l'Amministrazione, il ministro del tesoro frapponesse difficoltà tali da doversi respingere le proposte che si faranno a loro favore. Non vorrei che avvenisse la seconda edizione di quello di cui mi lamento.

Chiarisco in breve le ragioni della mia interrogazione.

È sempre male che si creino funzionari provvisori, condaunati, dopo anni, dopo mesi di onesto e diligente lavoro, ad essere mandati via: non è cosa umana nè giusta. Si costituisce sempre, volere o no, una specie di diritto quesito se non nella legge, certo nelle speranze, nei legittimi desideri dei funzionari stessi.

Ora qui abbiamo qualcosa di più. Questi funzionari non sono stati assunti a caso, non è stato un errore il destinarli agli uffici di prima classe; ma è stata una assoluta necessità, perchè furono assunti durante il disastro di Reggio e Messina, e da allora hanno servito l'Amministrazione: furono chiamati a dare impulso ad uffici distrutti dal flagello, e privi di funzionari di ruolo, in momenti difficili, in cui era eroismo lavorare fra le privazioni e nel permanente pericolo.

E questo, per essi, è davvero un titolo speciale di merito: e costituisce quello stato di incertezza e di speranza cui accenno nel testo della mia interrogazione.

Durante questo tempo, infatti, avrebbero potuto trovare altra occupazione: il mandarli via ora sarebbe quindi cosa ingiusta e inumana.

Per ciò prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi d'interessare energicamente l'onorevole ministro del tesoro, che oggi non ha potuto rispondere perchè assente, affinchè non faccia come la volta passata, e voglia accettare le giuste e necessarie proposte in favore dei supplenti in missione. Così questi funzionari avranno il meritato guiderdone. Essi, lo ripeto, hanno bene diritto di divenire funzionari di ruolo, perchè hanno servito l'Amministrazione per due anni e mezzo in tempi difficili, con onore e con zelo. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Leali, al ministro dell'interno « per sapere se voglia provvedere ai continui scioperi dei così detti *bottari* (cocchieri

di piazza) che non si sa nemmeno cosa vogliono ».

Non essendo presente l'onorevole Leali, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gesualdo Libertini, al ministro dei lavori pubblici « sul deragliamentò avvenuto il giorno 4 corrente nel tratto Vizzini-Grammichele della linea ferroviaria Valsavoja-Caltagirone, il quarto della serie in brevissimo tempo, e che ha sparso un forte e giusto allarme tra le popolazioni che di quella linea si servono ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a lunedì a otto, perchè non ho ancora gli elementi necessari per rispondere.

LIBERTINI GESUALDO. Consento.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è rimessa a lunedì a otto.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge:

Proroga al 30 giugno 1912 del termine prescritto dall'articolo 14 della legge 13 giugno 1910, n. 306, per la presentazione al Parlamento delle proposte di riordinamento delle Casse invalidi della marina mercantile.

Sarà stampato, distribuito e inviato agli Uffici.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Astengo al ministro dei lavori pubblici, « sull'urgente necessità di riparare efficacemente e radicalmente ai danni provenienti al comune di Celle Ligure dall'attuale viadotto ferroviario ad archi, esistente fra la spiaggia e le case d'abitazione ».

L'onorevole Astengo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ASTENGO. Onorevoli colleghi! La mia interpellanza ha per scopo precipuo di richiamare l'attenzione del Governo, sopra le condizioni nelle quali si trova il comune di Celle Ligure nei suoi apporti colla ferrovia e sulla necessità di rimedi urgenti radicali tanto nell'interesse del comune medesimo che in quello dello Stato.

Premetto che la linea ferroviaria ad un binario fra Genova e Ventimiglia nel tratto antistante al comune di Celle corre per oltre 500 metri fra l'abitato e la spiaggia su d'un rilevato alto circa 4 metri, il quale soffoca il paese togliendo l'aria, la luce, la vista del mare a buona parte delle vicinissime abitazioni.

All'estremità est ed ovest del paese ed allo sbocco di due gallerie si trovano due passaggi a livello, i quali intercettano la strada provinciale e tagliando così l'unica comunicazione del paese, durante la loro chiusura lo isolano interamente.

Basta pensare che su quella linea vi sono circa 50 treni al giorno, che continui sono i loro ritardi, che la stazione si trova fra i due passaggi a livello, che uno di essi vi è quasi attiguo, per cui deve tenersi lungamente chiuso per le manovre dei vagoni, per il carico e scarico delle merci e per le fermate dei treni tanto di passeggeri che di merci, basta pensare a tutto ciò per comprendere tutta la gravità della situazione e convincersi che quel comune è quasi continuamente bloccato e che è grandemente inceppato nel suo movimento locale e di transito.

L'economia di Celle si svolge specialmente, nella stagione estiva, con l'industria dei bagni di mare e durante l'anno con quella della pesca.

Migliaia di lombardi e di piemontesi accorrono alla spiaggia di Celle alloggiando nel concentrico del comune, quindi vi ha un vivissimo movimento tra la spiaggia e il paese, movimento che deve svolgersi attraverso i pochi ed inadeguati sottopassaggi lasciati nel bastione o rilevati di cui già dissi.

Sono otto, ma soltanto due si possono considerare normali, mentre gli altri sono in parte impraticabili, ed in parte consentono soltanto il transito a persona curvata, quindi l'accesso dal paese alla strada è difficile ed affatto insufficiente all'esigenza dell'intenso movimento balneare.

Anche l'industria della pesca è fortemente danneggiata da questo stato di cose.

Nelle occasioni non infrequenti d'improvvisi e grosse mareggiate o per necessità di riparazioni, i pescatori devono trasportare le loro barche, gli attrezzi pescherecci a monte del rilevato ferroviario. Disagevole sempre e talvolta quasi impossibile riesce il trasporto, sia per il lungo percorso sulla spiaggia onde accedere ai due sottopassaggi normali, sia per l'angustia eccessiva degli altri.

L'attuale stato di fatto è pure nocivo all'esercizio ferroviario che deve svolgersi in uno spazio angusto inadeguato alle molteplici e sempre crescenti esigenze del servizio.

Il magazzino merci, per la costruzione del quale il comune ha dovuto subire la occupazione permanente d'una parte della spiaggia, si presta così poco al carico e scarico delle merci che è da tempo abbandonato completamente e le merci tanto in arrivo che in partenza sostano nel breve spazio antistante alla stazione (provvisoria dal 1868) ed il più delle volte sono ricoverate nella così detta sala d'aspetto dei passeggeri.

La costruzione del doppio binario sulla linea Genova-Ventimiglia, con tanta legittima insistenza reclamato da tutti i rappresentanti politici della Liguria occidentale, dagli enti morali, dai comuni, dalle camere di commercio e recentemente dal Consiglio provinciale di Genova, s'impone per l'intensità straordinaria del traffico di quella linea. Ma specialmente sul tratto antistante alla stazione di Celle il doppio binario è urgentemente necessario come rimedio momentaneo per maggiore regolarità del servizio onde si possa, cioè, ivi effettuare l'incrocio dei treni, che oggi avviene alla stazione di Varazze od a quella d'Albissola, troppo distanti fra di loro, con gravissimo continuo danno del servizio medesimo.

Or bene, la costruzione del doppio binario su quel rilevato è quasi impossibile o quanto meno costosissima, sia per l'esistenza a Nord delle case costituenti il nucleo principale delle abitazioni del paese, sia perchè a Sud si dovrebbe occupare ulteriormente l'arenile con grave danno del comune e della fiorente colonia balneare e si dovrebbero compiere rilevanti opere di difesa contro l'azione del mare, le quali richiederebbero altre continue e rilevanti spese di manutenzione.

Quanto ebbi l'onore di esporre dimostra a fior d'evidenza che tanto il comune che le ferrovie hanno il massimo interesse di

far cessare questo dannoso stato di cose. Unico rimedio è la deviazione della strada ferrata e la costruzione del fabbricato passeggeri, a monte dell'abitato.

Siffatto interesse fu compreso dalle amministrazioni dei due Enti quando nel 1902 la Comunale si fece iniziatrice d'un progetto di massima, importante tale deviazione, progetto che trovò allora benevolo appoggio presso la Società Mediterranea e l'Ispettorato governativo. Successivamente passata la ferrovia allo Stato, la Direzione compartimentale, previi ripetuti sopralluoghi, faceva redigere un altro progetto di massima dal quale il comune di Celle fu chiamato a prendere visione e che accettava in ogni sua parte, dichiarando d'essere disposto a concorrere all'esecuzione dell'opera con somma rilevante.

Vi fu momentaneamente un solo punto di disaccordo. La ferrovia proponeva di costruire il nuovo fabbricato della stazione passeggeri in località Piani distante verso levante circa 500 metri dall'estremo limite dell'abitato.

Siffatto allontanamento non imposto da inderogabili esigenze di servizio costituiva un grave incomodo ed un rilevante danno per la popolazione, la quale si era a ciò manifestata contraria.

La Direzione compartimentale di Genova, compenetrata delle ragioni del comune, aveva modificato il progetto nel senso desiderato dalla popolazione di Celle ubicando il fabbricato viaggiatori nell'interno del paese.

A questo punto, la pratica, senza che vi fosse alcuna ragione, si è arenata, nè nonostante le insistenze vivissime della rappresentanza amministrativa e politica si è riusciti a muoverla.

L'Amministrazione delle ferrovie ha assunto un contegno equivoco che fa temere un cambiamento d'indirizzo, di proposito.

L'egregio direttore generale con sua nota del 29 novembre 1910, rispondendo al sindaco di Celle scriveva:

« Pregiomi informare V. S. che ho già incaricato la divisione del mantenimento di Genova di completare gli studi per lo spostamento di codesta stazione giacchè una decisione al riguardo non potrebbe esser presa senza avere un criterio esatto della spesa alla quale si andrebbe incontro ». E ciò era giusto e ragionevole.

L'Amministrazione comunale di Celle aderendo a questo concetto, nell'intendimento di affrettare gli studi cominciati, essendo notorie le deficienze degli ingegneri

alla Direzione compartimentale di Genova, nel dicembre successivo proponeva alla Direzione medesima di far collaborare, nella compilazione e studi del progetto l'ingegnere cavalier Martini ex ispettore capo delle ferrovie e ciò a spese del Comune e sotto la direzione e sorveglianza degli uffici finanziari.

Questa proposta che dimostra tutto l'interessamento del Comune e che tendeva soltanto ad abbreviare il termine degli studi non ebbe fortuna e provocò una risposta da parte della Direzione compartimentale, che in parte contraddice alle promesse della Direzione generale, e giustamente mette in apprensione ed in diffidenza l'Amministrazione comunale di Celle.

Il direttore compartimentale di Genova, con nota 9 marzo 1911, così scriveva al sindaco di Celle:

« In risposta alla lettera sopra richiamata mi pregio informare la Signoria Vostra che il signor direttore generale ha fatto conoscere che lo studio per lo spostamento a monte della stazione di Celle sarà ripreso direttamente dal personale di questa Direzione compartimentale non appena sarà possibile, anche in relazione alla disponibilità dei fondi da stanziarsi per tale lavoro, e che pertanto non può aderire alla domanda fatta con la lettera a riferimento di comunicare a codesto comune gli studi già eseguiti da questa Amministrazione ».

Evidentemente queste due lettere sono in aperto contrasto fra di loro. Gli studi che si dovevano completare non erano invece allora, e non sono neppure oggi iniziati, i criteri espressi dal direttore compartimentale sono in urto con le promesse e concetti espressi dal direttore generale.

Il direttore compartimentale dice che lo studio del progetto si sarebbe fatto in relazione alla disponibilità dei fondi da stanziare per tale lavoro, mentre il direttore generale scriveva giustamente che lo studio definitivo doveva farsi onde determinare la spesa.

Ci aggiriamo in un circolo vizioso da cui bisogna uscire.

Coordinando le due lettere si ha che lo stanziamento non si potrà mai fare senza un progetto definitivo, ed il progetto definitivo non si potrà fare fino a che non siano stanziati i fondi per l'esecuzione del lavoro; onde nasce forte ragione di credere, di dubitare che la ferrovia non abbia alcun serio intendimento nè di compiere il progetto, nè di effettuare il lavoro.

Se le cose fossero in questi termini non sarebbe certamente corretta la condotta delle ferrovie, nè il comune di Celle potrebbe acquietarsi.

È perciò che si rende necessaria una chiara, esplicita dichiarazione da parte del Governo; è perciò che ho io presentato l'interpellanza.

Confido che l'onorevole sottosegretario vorrà darmi una risposta che rassicuri completamente l'operosa popolazione di Celle sulle buone disposizioni del Governo in ordine all'esecuzione dell'opera della quale ho avuto l'onore di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole interpellante ha fatto una descrizione dei luoghi ed una narrazione dei fatti talmente esatta e completa che mi dispenso dal ripeterla.

Affermo soltanto che le condizioni della stazione di Celle Ligure sono effettivamente molto deplorabili, perchè essa, oltre ad impedire agli abitanti la veduta del mare, intercetta pure le comunicazioni tra il paese ed il mare.

L'Amministrazione ferroviaria, già da tempo, aveva riconosciuto la necessità di ampliare la stazione e di sviluppare un binario d'incrocio.

Ma il progetto all'uopo redatto non fu di gradimento del comune di Celle perchè rendeva ancora più gravi le condizioni in cui si trova l'abitato, nei riguardi delle sue comunicazioni colla marina.

Fu studiato allora un secondo progetto che prevedeva lo spostamento della stazione stessa per circa 500 metri verso Genova.

Il comune si oppose anche a questa soluzione perchè in tal modo la stazione veniva a discostarsi troppo dall'abitato.

Fu fatto allora, per iniziativa del comune, un terzo progetto, secondo il quale si sposterebbe la stazione di Celle Ligure a monte dell'abitato, con una spesa di 340 mila lire, la quale però si prevede salirebbe a mezzo milione.

Intanto, riconosciuta da tutti la necessità di provvedere, occorre che, tanto il comune, quanto l'Amministrazione ferroviaria, sappiano quale sarà il vero costo dell'opera, ed esso non si potrà conoscere se non dopo lunghi ed accurati studi.

Ora io assicuro l'onorevole Astengo, che l'Amministrazione farà eseguire i rilievi e gli accertamenti necessari per avere esatta

cognizione delle spese che richiederebbero le diverse soluzioni e per potere avere così gli elementi per una decisione.

Naturalmente l'Amministrazione delle ferrovie fa una riserva nei rapporti finanziari, poichè una volta scelto il progetto da eseguire, il comune dovrà deliberare il concorso finanziario da parte sua, per il compimento dell'opera richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, specialmente nella parte con la quale mi ha assicurato che si faranno gli studi per un progetto definitivo. È quello che desideravo.

Quindi mi dichiaro soddisfatto e lo ringrazio. (*Bene!*)

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Astengo.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Messedaglia, Corniani, Bizzozero, Abbiate, Casalini, Baslini, Ellero, Albasini-Scrosati, Samoggia, Miari, ai ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere se, di fronte alla continua, allarmante diffusione della anchilostomiasi (così detta malattia dei minatori), non credano necessario ed urgente organizzare e dirigere una efficace lotta contro la malattia stessa che tanto danno reca a varie classi di lavoratori, all'agricoltura e all'industria ».

L'onorevole Messedaglia ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MESSEDAGLIA. Onorevoli colleghi, credo opportuno, anzi doveroso, di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sopra una malattia, l'anemia dei minatori, o anchilostomiasi, come scientificamente si chiama, che unitamente alla malaria ed alla pellagra minaccia non solo i minatori, ma in generale i lavoratori della terra; una malattia contro la quale urge provvedere; si tratta di uno dei più importanti argomenti della moderna medicina sociale.

Sarò breve. Tanto, non parlo di argomento nuovo; si può dire che è noto, almeno in parte, ad ogni colta persona. E poi l'argomento non è assolutamente nuovo nemmeno per la Camera, perchè ricordo che il 5 luglio 1909, svolgendo una sua interpellanza sulla protezione degli operai, l'onorevole amico mio Pieraccini ne ha parlato, e ne ha parlato ancora l'anno scorso, discutendo egli sul bilancio di agricoltura.

Credo però necessario premettere alcuni richiami.

È notorio che la malattia dei minatori, o malattia del Gottardo, come è stata chiamata dalla famosa epidemia che si è svolta durante il traforo del Gottardo nel 1879, è soprattutto caratterizzata da segni di impoverimento della massa sanguigna, da segni, insomma, di anemia. Portata forse nell'Italia superiore dai soldati di Napoleone reduci dalla campagna d'Egitto, la malattia è pure noto che è dovuta a piccoli vermi, che albergano negli intestini. E si sa che di questi vermi ne esistono due specie, una scoperta da un illustre italiano, il Dubini, l'altra da un insigne americano, lo Stiles.

Ho nominato il Dubini. Permettetemi anche di dire che tutto quanto è oggi frutto scientifico di conoscenza della malattia, e di studio nei riguardi della profilassi e della cura, è gloria e vanto della scuola italiana, la quale annovera a questo proposito i nomi benemeriti del Sangalli, dei fratelli Parona, del Grassi, del De Giovanni, del Perroncito e di tanti altri.

È la scuola italiana che ha insegnato agli stranieri; agli stranieri, che poi hanno dimostrato essere la malattia diffusissima in tutte le regioni calde e nelle temperate.

Ma, non ostante tanto valore di studi nostri, certo è che noi non possiamo dire oggi che si abbia in atto, nel nostro paese, una vera e propria ed efficace lotta, da parte delle autorità costituite, contro la malattia.

Si conosce bene come si infetta l'uomo: per la bocca e per la pelle, introducendo le larve del parassita, che si sviluppano dalle uova contenute nelle materie escrementizie degli infetti, là dove si trascurino le norme dell'igiene.

Ed è notorio, come dicevo, che la presenza del verme, che alberga nell'intestino, determina, per meccanismi vari, i segni dell'anemia.

Non starò qui a ridire il quadro della malattia, di cui la cura non è difficile.

Quando ho detto che si tratta di un quadro molte volte impressionante, desolante, ho detto abbastanza. Aggiungo che, vicino alle forme di malattia così evidenti, esistono le forme più lievi, le forme anche lievissime, che però sono tuttavia molto pericolose per la collettività, in quanto che gli individui infetti disseminano il materiale infettante.

E di più voglio ricordare che (ed è questo un punto di singolare importanza) a lato di tutto il grande numero dei più o meno gravemente infetti ed ammalati, sta il numero grandissimo degli individui che non

hanno i segni della malattia, ma che sono tuttavia ospiti del verme, e che perciò sono pericolosissimi, anzi specialmente pericolosissimi.

E qui mi sovviene di dover citare la distinzione che fanno i medici delle società di assicurazione tedesche, che parlano da un lato di *Wurmträger*, cioè dei semplicemente portatori di vermi, e dall'altro di *Wurmkranken*, cioè degli ammalati.

Insomma, si tratta di un vero tipo di malattia sociale, di una grave malattia del lavoro. E mi preme di soggiungere che erroneamente in Italia, e generalmente, si parla di anemia dei minatori, portando con ciò l'attenzione del pubblico solamente sopra una classe di lavoratori. Ma in realtà noi abbiamo colpiti non solamente i minatori (ed alludo in particolare ai minatori delle solfatare della Sicilia e della Romagna), ma anche i fornaciai, che danno un larghissimo contributo alla malattia.

Abbiamo poi infetti molti e molti dei nostri contadini; numerosissimi, in ispecie, gli ortolani. E vi ha il numero, che vorrei dire infinito, di contadini rimpatriati, reduci dal Brasile, e fra questi, come posso dire in base alla mia modesta esperienza, i piantatori di caffè. E ricordo gli addetti ai lavori delle risaie e massime le risaiuole, come è stato provato recentemente pel Pavese e pel Vercollese.

Si tratta di diffusione larga, di diffusione grave; e tutta l'Italia si può dire che è infetta; tanto che sopra 69 provincie sono ben 49 quelle dove l'infezione è stata dimostrata. L'infezione mancherebbe ad Avellino, Bari, Belluno, Benevento, Campobasso, Catanzaro, Potenza, Foggia, Grosseto, Livorno, Macerata, Pesaro e Urbino, Porto Maurizio, Salerno, Sassari, Trapani, ecc.: in venti provincie solamente. Ho detto *mancherebbe*, perchè effettivamente sono convinto che, ove si volesse e si sapesse ricercare, anche nelle provincie che ho nominato, l'infezione verrebbe probabilmente trovata.

Io non voglio abusare della pazienza della Camera, e per questo non entro in molti particolari nei riguardi della diffusione dell'infezione. Noto ancora una volta che uno dei maggiori pericoli è quello dato dai lavoratori, dai contadini, dai piantatori di caffè, provenienti dall'America ed in particolare dall'America meridionale. E insisto sulle provenienze brasiliane, da paesi dove le condizioni igieniche e sanitarie sono addirittura desolanti, come è stato

anche di recente dimostrato, nell'ultima pubblicazione del nostro benemerito Commissariato dell'emigrazione.

Ho nominato prima la mia esperienza personale. Posso soggiungere che, dieci o dodici anni fa, a Padova, per esempio, gli anchilostomiasici erano relativamente molto rari. Si trattava solamente di qualche fornaciaio, che ogni tanto capitava a farsi visitare. Orbene, in questi ultimi anni, specie dal 1904 in poi, i rimpatrianti dall'America infetti dalla malattia dei minatori sono numerosissimi, ed in parecchi comuni hanno destato l'allarme delle autorità preposte alla pubblica igiene.

Posso citare qui l'onorevole amico Abbiate, il quale mi raccontava, di questi giorni, come nel comune di Desana, nel Vercellese, i rimpatriati dall'America hanno portato e diffuso la malattia.

Sorvolo su tutto quanto potrei enumerare circa i focolai (fondandomi anche su dati statistici, per quanto inesatti) che esistono nell'Italia superiore, nell'Italia centrale e nell'Italia del Mezzogiorno. Ho già ricordato prima le solfatere di Sicilia, larghissimamente infette.

In questo, almeno, si può dire fortunata la Sardegna: perchè, per quanto qualche caso di importazione sia stato in Sardegna osservato, nelle miniere di Sardegna la malattia non esiste, come rilevo anche dalla relazione, testè pubblicata, della Commissione di inchiesta sulle miniere sarde. E questo è indubbiamente da ascrivere al fatto delle acque, ricche di sali, delle miniere, che impediscono lo sviluppo e la vita delle larve.

Così credo che si possa dire anche delle acque, ricche di sali, che sono nelle miniere delle provincie di Grosseto, di Livorno e di Pisa, dove, per quanto so, la malattia è ignota.

Ho detto inesatte le statistiche. Noi, purtroppo, manchiamo di una statistica precisa della malattia, ossia della base, come qualcuno potrebbe osservare, prima e seria di ogni discussione.

Basti dire che la legge italiana non ha, fino ad ora, provveduto perchè la denuncia di questa grave malattia sia obbligatoria! Moltissimi casi (posso dirlo, anche qui, per esperienza mia) passano completamente inosservati.

Certo è che non esagero dicendo che si tratta di molte migliaia e migliaia di lavoratori che sono, per tutta Italia, infetti.

Il Bonardi, un valoroso sanitario di Milano, calcola che, in un decennio, nel solo ospedale di Milano, siano entrati oltre mille malati di questa forma morbosa.

Si tratta dunque, oltre che d'un danno dei lavoratori, d'un danno enorme dell'agricoltura e dell'industria.

Del resto, le stesse informazioni ufficiali sono molto probative al riguardo!

Cito un opuscolo che fu pubblicato nel 1906, per cura del Ministero dell'interno, dalla Direzione generale della sanità pubblica. Ivi leggo che, « sebbene l'anemia dei minatori produca di rado, per sè stessa, la morte, pur tuttavia rappresenta una delle più gravi malattie del lavoro, come quella che, diminuendo rapidamente le forze dell'operaio, ne scema la capacità a lavorare, sino a ridurlo all'inabilità completa. E questa inabilità, che si protrae di regola per lungo periodo di tempo, obbliga l'operaio a consumare la maggior parte dei risparmi che egli aveva, con tanta fatica e con pericolo della vita, accumulati, togliendogli, insieme col preziosissimo dono della salute, il frutto del suo lavoro ».

Questi sono avvertimenti ufficiali eloquenti.

Dunque, se dico che urge fare, dico, nè più nè meno, un'esatta verità.

E che cosa abbiamo fatto sinora? Bisogna dire il vero che non molte sono state le iniziative private; e che ben poche ed isolate sono state quelle dello Stato. Questo è il vero. Eppure, sull'efficacia della lotta, dovrebbe informare l'esempio recente del traforo del Sempione: perchè, mentre da una parte, negli anni 1879, 1880 e 1881, gli operai addetti al traforo del Gottardo furono veramente decimati da un'endemia che fece epoca nella storia, al Sempione, invece, grazie ai provvedimenti igienici, presi severissimamente, su tutta la linea, durante gli anni nei quali durarono i lavori del traforo, non si ebbe a notare un caso solo della malattia. Trionfo veramente superbo della scienza, a vantaggio dell'umanità!

Vorrei riportare, per essere esatto, tutto quanto è stato fatto da noi: me ne astengo per amore di brevità.

Voglio però nominare la campagna nelle miniere zolfifere Trezza Albani nel Cesenate; e le bellissime indagini sulla immunizzazione delle miniere, che, auspice il Ministero di agricoltura e commercio, furono condotte dal valoroso ingegnere Camerana, capo del distretto minerario che ha per centro Bologna. Ricordo poi i risultati

splendidi, d'iniziativa, per quanto so, privata, ottenuti in Sicilia, nel dispensario di Lercara.

Ma il Governo, come ho detto, finora non ha fatto, di sicuro, molto. È vero che, nel 1898-99, la Commissione che, per incarico del Ministero di agricoltura e commercio, visitò le solfatare siciliane, dettò talune buone norme; ma davvero non si sa se e come queste norme siano state applicate.

E ricordo, per il 1896 (l'ho nominato prima), l'opuscolo di propaganda, pubblicato per cura del Ministero dell'interno, ma mi permetterò di osservare che con gli opuscoli si conclude fino ad un certo punto nei riguardi della lotta contro le malattie.

So poi che il Ministero dell'interno si è messo d'accordo con il Comitato centrale della Croce Rossa, per affidare ad una parte dei medici delle miniere di Sicilia l'incarico di fare degli studi sulla malattia dei minatori. Così, molto gentilmente, m'informò l'onorevole generale Taverna in data 6 marzo. L'incarico degli studi in Sicilia è dato al dottor Di Giovanni. Concedete che io legga parte di una lettera del Di Giovanni (cui rivolgo molte grazie) a me diretta il 25 maggio da Caltanissetta: « La questione acquista senza dubbio nelle miniere di Sicilia la massima importanza, per la facilità con cui il male può diffondersi in esse. Già da anni sono state fatte delle ricerche da una Commissione Reale, sono state fatte poi esperienze, ispezioni, inchieste, le quali tutte hanno affermato l'esistenza della malattia nelle miniere. Ora, convinto che basta un solo caso per ritenere infetta una miniera, ho creduto socialmente doveroso agire, ed avendone avuta occasione, lasciando da parte tutto ciò che sa d'accademia, ho presentato, al Sottocomitato regionale della Croce Rossa di Palermo, alcune proposte per un'azione concreta ».

Ora mi auguro che, auspicci il Ministero dell'interno e la Croce Rossa, le proposte, molto pratiche, che sono state avanzate dal mio valoroso collega di Sicilia, trovino al più presto la loro attuazione. E degna lode vada all'operoso Comitato della Croce Rossa italiana.

Bisogna che, questa volta almeno, noi sappiamo per la lotta prendere norme dall'estero.

Perchè in verità è meraviglioso quello che ha saputo fare la Francia, ad esempio, nel bacino minerario del Nord; è meraviglioso quello che ha saputo fare su grande scala la Germania, dove la malattia dei

minatori ha preoccupato più volte anche il Reichstag. E, per citare un esempio ancora, l'Ungheria; ed ho qui le notizie relative ad alcune miniere d'Ungheria, portate al Congresso internazionale delle malattie del lavoro di Bruxelles dell'anno scorso. In queste miniere esisteva, nel 1882, dall'80 al 92 per cento di infetti; dopo l'applicazione unicamente di severe misure igieniche, in questi ultimi anni, neppure un infetto.

È poi splendida quella lotta che è stata condotta per cura del Governo degli Stati Uniti di America nell'isola di Porto Rico, che era gravemente colpita dalla malattia quando fu abbandonata dagli spagnuoli, ora sono non molti anni. In pochi anni, grazie a speciale Commissione che nel 1907 aveva istituito ben 35 stazioni nell'isola, che curavano quasi 90 mila infetti, in pochi anni Porto Rico è stata condotta in una situazione, nei riguardi dell'anchilostomiasi, assolutamente soddisfacente.

Noi, quando abbiamo istituito la diagnosi, facciamo la cura a domicilio o la cura ospitaliera. Ma la cura individuale assolutamente non basta: a lato della cura individuale bisogna fare la cura generale, della collettività; bisogna, oltre che reprimere, prevenire.

La base della lotta è chiarissima. Si sa che sono le larve del verme gli agenti del contagio, che entrano per la via della bocca o della pelle; la base della lotta sta nel sopprimere le larve del verme, o nel rendere impossibile la loro penetrazione nell'organismo.

Invocherei da parte del Ministero dell'interno e da parte del Ministero dell'agricoltura (e mi appello al ricordo che ho fatto prima della mancanza di statistiche) un'inchiesta, intorno alle vere condizioni della malattia in Italia, perchè per quanto da noi si vanti una bibliografia in questa materia estesissima, per quanto i ricercatori e gli studiosi siano moltissimi, le nostre cognizioni sono ancora frammentarie ed inesatte. Una buona carta della malattia in Italia, la conoscenza precisa, o per lo meno approssimativamente precisa, del numero dei colpiti in Italia, ci mancano.

Ma mi affretto a soggiungere: non fa bisogno dell'opera di Commissioni; gli enti a disposizione dei Ministeri basteranno per condurre in porto l'inchiesta che raccomando.

Non sarà male fare un ricordo storico. La pellagra, nel 1879, non era ancora stata

aggredita ufficialmente dall'opera del Governo. Orbene, è stata la prima inchiesta del 1879, che è un bellissimo documento del Ministero di agricoltura e commercio, il primo segno di una efficace lotta contro la malattia, che affliggeva ed affligge, per quanto in minor grado, tuttavia tanta parte del nostro proletariato rurale.

Urge rendere obbligatoria (e su questo punto insisto) la denuncia della malattia.

Non so perchè fra le malattie infettive e diffuse non si annoveri anche la malattia dei minatori. Non so poi perchè nelle statistiche degli ospedali e nelle statistiche ufficiali la malattia dei minatori non figuri minimamente fra le cause di morte, dal momento che anche di questa malattia, pur troppo, si muore.

E anche raccomando di richiamare l'attenzione di tutte le autorità preposte alla pubblica igiene, di tutti i medici sulla questione. Spesso alla possibilità della malattia dei minatori non si pensa; spesso il medico manca del microscopio per poter fare esattamente la diagnosi. Ed è urgente, che là, dove il medico non può usare del microscopio, venga l'esatto giudizio sugli infetti dato dai medici provinciali, dai medici circondariali, dagli ufficiali sanitari, e anche dalle cliniche stesse e dai laboratori delle Università, che possono bene esaminare i materiali infetti e dare ai medici le loro perentorie risposte.

Come difendersi dalla malattia? Ecco una questione lunga, che non posso svolgere alla Camera, anche perchè nel prelodato libretto pubblicato dal Ministero dell'Interno nel 1906, noi vediamo esposto il come difendersi dalla anchilostomiasi, incominciandosi dal raccomandare che bisogna escludere dai cantieri e dalle miniere gli operai infetti; che i direttori delle miniere e dei cantieri debbono vigilare sulla salute dei loro operai, ecc., ecc. Ma non basta stampare delle ottime norme; è necessario che siano applicate!

Dalla lotta fatta all'estero nei distretti minerari noi abbiamo indubbiamente da imparare molto perchè, come ho detto, nel bacino minerario del nord della Francia, e nel Belgio, i risultati sono stati addirittura meravigliosi. Io non isviluppo neppure questa parte; ricordo solamente la necessità del certificato del medico che dichiara immune l'operaio prima che entri nella miniera; ricordo il trattamento curativo obbligatorio istituito per tutti gli individui colpiti dalla anchilostomiasi nelle miniere. E

raccomando poi che la cura, piuttosto che privatamente, si faccia all'ospedale, o, meglio ancora, in ispeciali lazzaretti o dispensari, almeno per l'ambiente delle miniere, come si fa in Germania nelle baracche smontabili, sistema Döcker. La Cassa di previdenza generale di Bochum contro le malattie e l'invalidità, che comprende tutti quanti i minatori della Vestfalia, ha avuto così ottimi risultati. Ed aggiungo che questa Cassa corrisponde ai malati la somma di due marchi al giorno, perchè effettivamente la malattia si può e si deve considerare come un vero e proprio accidente del lavoro.

E raccomando poi al Governo che venga tutelata, in generale, nell'ambiente dei lavoratori, l'igiene; che venga istruito debitamente e sorvegliato il lavoratore, e punito anche eventualmente col licenziamento; tanto più che si sa che in questi casi la severità è ben giustificata, perchè vi sono molte miniere dove l'infezione, portata una volta, riesce difficile sradicarla.

Qui ho fatto cenno di quanto concerne una saggia igiene collettiva. La quale, a mio avviso, condiviso poi da tutti coloro che si occupano di questioni d'igiene sociale, non potrà portare a buoni risultati, a meno che non sia costituita la coscienza igienica delle masse lavoratrici. Ed a questo si intende precisamente all'estero, con propaganda fatta da operai acconciamente istruiti, e con la propaganda fatta dai benemeriti Dispensari di igiene sociale.

Anche da noi è necessario che si crei — e affermiamo questo non solamente per la malattia dei minatori, ma in genere per quanto riguarda la medicina sociale e le questioni ad essa attinenti — è necessario che si crei la coscienza igienica popolare. È urgente che i lavoratori vengano istruiti per mezzo della scuola, della stampa e delle conferenze popolari intorno ai pericoli ai quali vanno incontro.

E qui crederei utilissima l'opera dell'Associazione nazionale dei medici condotti, che già efficaci conferenze va promovendo contro la pellagra e contro l'alcolismo. E nomino l'opera delle Commissioni pellagologiche, e quella dei maestri, specialmente rurali, ed in particolare l'opera delle Cattedre ambulanti di agricoltura, ed in special modo i Segretariati dell'emigrazione.

E a titolo d'onore cito il Segretariato di Verona, che da tempo, col professore Barbarani, si preoccupa della questione dell'anemia dei minatori e che tiene efficaci confe-

renze ai contadini che stanno per imbarcarsi per le Americhe.

Occorrono insomma, quali sono stati esposti lucidamente dall'illustre professore Monti dell'Università di Pavia, relatore al Congresso di Bruxelles: primo, misure di prevenzione individuale; secondo, metodi preventivi; terzo, la sterilizzazione dell'ambiente delle miniere.

Nota che al Congresso di Bruxelles l'Italia aveva mandato una rappresentanza ufficiale.

Ho già detto della rigorosa cura della igiene pubblica e individuale, e non entro affatto, a questo riguardo, in particolari: rammento soltanto, avendo fatto cenno prima dell'opera veramente benemerita dell'ingegnere Camerana, il problema della sterilizzazione di certi ambienti di lavoro, come le miniere, il quale deve essere affrontato risolutamente.

Questa sterilizzazione si fa col sale di cucina. So che se ne è occupato già il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Raccomando che il sale di cucina venga fornito, per queste utilissime, necessarie esperienze, gratuitamente. Di più, sono state fatte delle esperienze anche con la calce, che ha dato risultati eccellenti, migliori di quelli portati dal sale di cucina.

E s'intende poi che gli infetti bisogna curarli fino a che il parassita non sia del tutto espulso dall'intestino, perchè non diventino occasione di contagio.

Invoco anche una esatta sorveglianza di tutti quanti gli ambienti di lavoro, a cominciare dalle miniere, s'intende; ma rigorosa sorveglianza anche delle fornaci, ecc.

E voglio invocare l'opera di quello che è, di quello che (speriamo tra breve) sarà l'Ispettorato del lavoro.

E vengo ancora al danno gravissimo, di cui ho già fatto parola, che è rappresentato (per me è il più grave di tutti) dai contadini infetti, che, in numero di centinaia e centinaia, vengono continuamente dall'America, e che hanno portato la malattia in parecchi punti dove assolutamente prima non si conosceva. Ora, prima che, rimpatriati dall'America, tornino alle loro case, è necessario che si provveda per riconoscere fra loro gli infetti e curarli. Ed anche la massa degli emigranti deve essere debitamente istruita.

Già ho nominato l'esempio di Desana, comune del Vercellese. Ed è facile poi prevedere che cosa può avvenire in parecchie località del Mezzogiorno, dove sono nume-

rosi gli emigranti, che tornano infetti dall'America, date le tristi condizioni dei contadini e delle località agricole del Mezzogiorno, messe in evidenza dalla Commissione d'inchiesta sui contadini.

Non si negano le difficoltà dell'impresa ed è questa una obiezione gravissima; ma dove maggiori difficoltà c'erano che nell'isola di Porto Rico, dove nello spazio di pochi anni la malattia è stata debellata? Del resto, noi in Italia abbiamo gli esempi della pellagra e della malaria. Chi avrebbe detto, pochi lustri or sono, che una lotta contro la pellagra e contro la malaria sarebbe riuscita efficace? Chi avesse invocata l'azione dello Stato in proposito avrebbe corso il pericolo di vedersi sorridere intorno e di essere tacciato di ingenuità; eppure domando a tutti se la lotta contro la pellagra e contro la malaria non abbia dato in pochi anni splendidi risultati; e ciò è dovuto non solo all'opera dello Stato, ma anche all'elevarsi delle condizioni del proletariato agricolo.

Si noti poi che nel caso attuale, per la malattia dei minatori, non esistono quelle incognite che esistono per la pellagra e per la malaria. Perchè nel caso della malattia dei minatori le nozioni sulla causa e sulla profilassi sono chiarissime, mentre nel caso della pellagra (e lo dico anche a costo di passare per poco ortodosso), la causa non è conosciuta ancora con sicurezza scientifica assoluta, e nel caso della malaria esiste tuttavia il dubbio che il parassita possa penetrare nell'uomo anche all'infuori della puntura inoculatrice della zanzara anofele, per tramite tuttavia ignoto.

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio rispondendo alla interpellanza dell'onorevole Pieraccini nel 1909 parlava di una Commissione di clinici e di igienisti nominata tempo fa per istudiarne il problema della legislazione sanitaria e preventiva del lavoro.

Ho già lasciato comprendere che cosa io pensi, in generale, delle Commissioni! Il ministro poi invitava l'interpellante a rivolgersi al Ministero dell'interno per avere notizie e schiarimenti.

Ma io oggi mi sono rivolto all'un ministro ed all'altro, e aspetto una risposta ben diversa da quella data due anni or sono.

Onorevoli colleghi, io ho richiamata l'attenzione vostra e quella del Governo sopra un argomento di medicina sociale dei più importanti; si tratta della salute di migliaia e migliaia di lavoratori, e insieme del van-

taggio dell'agricoltura e dell'industria. La malattia della quale mi sono occupato si avvanza subdolamente, senza scosse gravi, ma rapida; ed ai danni della tubercolosi, della malaria e della pellagra, si aggiungono quelli, meno terribili, ma pure gravi, della malattia dei minatori, che in molte regioni nostre cresce ed imperversa.

Sul fenomeno doloroso ho creduto mio dovere d'intrattenervi, dolente di avere abusato della vostra benevolenza per tanto tempo. Dal Governo attendo ora una parola efficace, che mi persuada che la nuova Italia, anche in questo campo dell'igiene sociale, vuol combattere valorosamente e vincere. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Messedaglia ha iniziato bellamente il suo dire promettendo di esser breve; io non prometto ma sarò brevissimo. Sarò brevissimo anche perchè l'onorevole Messedaglia, nello svolgere mirabilmente la sua conferenza, dirò patologica, ha mostrato di avere una competenza, che del resto noi tutti riconosciamo ed apprezziamo, che io non ho, ha fatto bene quello, che io avrei dovuto far male, cioè ha indicato al Governo tutte le cause della malattia e i mezzi, secondo lui, per prevenirla e combatterla.

Egli ha dichiarato che la malattia si riscontra di preferenza fra gli operai delle zolfare, e, più che altrove, in Sicilia, soprattutto fra i minatori, escludendo la Sardegna. Ha pure indicato, e questa è una verità assiomatica, come una delle prime cause della malattia debba ricercarsi nella immigrazione, giacchè molti dei nostri operai ritornando dall'America del Sud, specialmente dal Brasile, portano i germi della malattia dopo aver lavorato nelle estese coltivazioni di caffè, germi che si diffondono in modo disastroso nella nostra penisola. Egli però nello scrivere l'interpellanza ha dichiarato che la diffusione della anchilostomiasi è veramente allarmante e questo ha ripetuto poc'anzi alla Camera.

Orbene contro questa affermazione debbo blandamente insorgere, dico blandamente, perchè di fronte alle affermazioni sue, tanto autorevoli, io non posso dir altro che da un'inchiesta fatta allo stato delle cose, *iuxta alligata et probata*, veramente la estensione

sua non sia così preoccupante, come egli ha detto.

Quanto ai rimedi l'onorevole Messedaglia ne ha indicati parecchi. Io l'ho ascoltato attentamente perchè le parole sue erano di personaggio, che più di me certamente s'intende della questione specifica.

L'onorevole Messedaglia ha mostrato di conoscere l'opuscolo, che fu distribuito dalla Direzione di pubblica sanità, contenente istruzioni popolari per la difesa contro la anemia dei minatori, ed ha dimostrato anche di non aver fiducia in questo sistema.

Ricordo di avere pochi giorni fa risposto ad una interpellanza del genere e di aver dichiarato per mia convinzione che, sempre quando la Direzione di sanità ha adoperato questa forma di istruzione popolare, perchè non è vero che il popolo sia analfabeta al punto da non saper leggere quanto riguarda la sua salute, e da non preoccuparsi dei problemi, che più da vicino lo toccano, che questo sistema popolare di distribuzione di istruzioni alla mano ha portato sempre grandi vantaggi.

Ad ogni modo l'intendimento del Governo è di battere innanzi tutto questa via.

L'onorevole interpellante, con grande lealtà, che io apprezzo altamente, ha ricordato come il Governo fino dal '98, preoccupato dal dilagare della malattia, nominasse una Commissione d'inchiesta. Questa Commissione ha dato il suo referto e in omaggio al medesimo il Governo ha preso le norme, che l'onorevole Messedaglia sa.

Soprattutto si sono rivolte specialissime raccomandazioni a tutti i medici provinciali perchè insistessero nel miglior modo nella lotta contro questa malattia e si sono rivolte speciali raccomandazioni più che tutto alle autorità minerarie, perchè nell'orbita delle loro attribuzioni si svolgeva il male, ed infine, debbo associarmi con lui, con tutto lo slancio del cuore, nel rendere doveroso omaggio alla benefica istituzione della Croce Rossa, che anche in quest'opera ha dimostrato, come sempre, di essere all'altezza della sua missione.

Fu poi nel 1904 disposta una specialissima vigilanza su tutti gli emigranti che rimpatriavano dal Brasile, vigilanza che più specialmente fu eseguita a Napoli ed a Genova, che erano i due centri di immigrazione maggiori, ed anche questi provvedimenti hanno dato, portando spese, come ella può bene immaginare, degli effetti che non sono del tutto trascurabili.

Nel 1907, per effetto di ciò che molto opportunamente ricordava l'onorevole Messedaglia, che cioè questa malattia non colpisce solo i minatori ed i solfatori, perchè così fu ritenuto da principio e così specialmente ritenevano quelli che la malattia avevano per i primi riconosciuta, nel 1907 era sorta nell'animo di chiunque la certezza che soltanto frammezzo ai minatori ed i solfatori inferisse questa grave malattia anemica.

Viceversa, come ella bene ha ricordato, si è dovuto riconoscere che la malattia si estendeva da per tutto là dove vi erano operai che attendevano ai lavori delle fornaci produttrici di laterizi ed anche tra i contadini e gli ortolani, ed allora il Governo ha dato anche al riguardo specialissime istruzioni per mettere un freno maggiore al dilagare della malattia.

Ella ha già devastato tutto il tema, e di ciò mi compiaccio vivamente perchè la Camera ha avuto modo di rallegrarsi di ciò che ha appreso dalle parole di lei che è competentissimo nella materia, perchè ha detto che il compito della profilassi consiste nell'escludere dai lavori in comune gli operai affetti dalla malattia, perchè la nostra deve essere opera preventiva, perchè quando il male si è infiltrato difficilmente si può sradicare con quella energia che è necessaria.

Ella ha anche indicato i mezzi più efficaci per lo sradicamento parziale di questo male gravissimo, cioè l'applicazione del cloruro di sodio, che il Governo ha riconosciuto efficacissimo, previa, naturalmente, la sofisticazione col solfato di ferro, ed ella ha indicato anche il mezzo della calce, che io indicherò alle persone più di me competenti.

In sostanza, onorevole Messedaglia, io le ripeto ancora una volta che sono molto lieto di avere appreso da lei, trattata con così profonda competenza, questa questione che interessa tanto da vicino le sorti di tanti e tanti nostri lavoratori, e, se mi fosse lecito, vorrei ringraziarla perchè ha ricordato che, nel traforo del Sempione, l'impresa Brand Brandau, preoccupatasi seriamente della sorte degli operai occupati in quei lavori, sorte non solo morale, ma materiale e fisica, ebbe nemmeno un sol caso di tal malattia, che venne denominata la malattia del Gottardo, perchè durante quel traforo ebbe a manifestarsi maggiormente. E dico che la ringrazio perchè ella ha ricordato un fatto per trarne una conseguenza che dovremmo trarne tutti quanti noi, e più specialmente coloro che assumono degli operai italiani per i nostri lavori; che cioè, allor-

quando le imprese private pensano seriamente alla tutela dei loro operai, queste malattie infettive o non compaiono, o se compaiono immediatamente sono debellate.

Ciò premesso, io dichiaro che, facendo tesoro di tutte le considerazioni che ella ha fatto, tesoro che credo farà anche il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio, io mi propongo, dopo un esame pratico dei suggerimenti che ella così bene ha voluto impartire, di dimostrare a lei, e soprattutto alla Camera, che qualche buono effetto si sarà risentito. Questo, del resto, è stato il desiderio da lei così bene manifestato, e si convinca che esso è e deve essere il desiderio del Governo e soprattutto il desiderio della Camera. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Io aggiungerò poche parole a quelle con le quali il mio collega dell'interno ha risposto all'onorevole interpellante sulla diffusione dell'anchilostomiasi.

L'argomento riguarda più il Ministero dell'interno, perchè, per quanto si tratti di una malattia di lavoro, è sempre una malattia. Esso riguarda però anche il Ministero di agricoltura, industria e commercio per quella parte alla quale ha accennato l'onorevole Messedaglia che egli chiama sterilizzazione o immunizzazione delle miniere.

L'onorevole Messedaglia ha già per sommi capi indicato quali provvedimenti siano stati presi dal Ministero di agricoltura; e se io ho bene interpretato le sue parole, da esse si deve trarre argomento di lode per il Ministero medesimo. Egli infatti ha ricordato l'opera del nostro ingegnere Camerana, ingegnere capo del distretto minerario di Bologna, a cui si deve la prima iniziativa per la sterilizzazione o immunizzazione delle miniere. Ma vi è anche qualche cosa di più.

Il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio cominciò la sua opera fino dal 1907; e sulla base degli studi fatti, sia all'estero, sia dai nostri connazionali, e principalmente dal professor Perroncito, stimò che si potesse raggiungere questa immunizzazione con la diffusione nelle miniere di una grande quantità di sale denaturato.

La prima esperienza venne effettuata nell'aprile del 1908 nella miniera di Formignano (Cesena), e bisogna render lode al nostro Corpo reale delle miniere che ne prese

iniziativa, al Ministero delle finanze che cooperò con esso, nonché alla ditta Trezza Albani esercente della miniera che concorse con capitali e con personale alla diffusione di questo mezzo di immunizzazione. Ugual lode va pure tributata all'Amministrazione ospitaliera di Cesena che cooperò, contribuendo nella spesa e concorrendo con personale, all'esperimento. L'effetto dell'esperimento si presentò in modo molto soddisfacente, perchè dopo un anno dacchè il mezzo di immunizzazione veniva applicato si ottennero i seguenti risultati: anzitutto si poté verificare che tutti gli operai erano stati sottoposti ad una cura personale, per effetto della quale dopo un anno per la prima volta si verificò che nessun operaio presentava più sintomi della malattia della quale ora discutiamo: ma principalmente fu constatata la larga immunizzazione della miniera. Ma contemporaneamente alle esperienze che si facevano col sale nella miniera di Formignano, altri esperimenti vennero effettuati nella vicina miniera di Busca con un altro mezzo di sterilizzazione, cioè con quello della calce.

E se dobbiamo giudicare dai risultati dobbiamo riconoscere che i risultati che si ottennero con la calce furono anche superiori a quelli che si erano ottenuti con la diffusione del sale, perchè, a parte il minor costo della calce viva rispetto a quello del sale, vi era pure il vantaggio che con essa non si erano verificati i due inconvenienti della deliquescenza e della fanghiglia, che riescono di grande fastidio e di danno agli operai. Sulla base di questi risultati e col concorso della Direzione generale di sanità pubblica, mentre si intensificò la lotta in quelle due miniere della Romagna, si pensò di procedere con lo stesso sistema per le miniere della Sicilia, e si cominciò dal distretto minerario di Caltanissetta.

Come nelle miniere della Romagna, così in quelle della Sicilia, bisogna riconoscere che gli enti locali concorsero molto volentieri all'opera della sterilizzazione e immunizzazione.

Infatti si ebbero aiuti finanziari dalla Cassa Vittorio Emanuele di Palermo, dalla Società italiana delle saline, la quale concesse in gran parte gratuitamente il sale occorso. Finalmente, oltre agli aiuti finanziari della Direzione della sanità pubblica, abbiamo avuto concorsi molto volentieri ed efficaci dalla Croce Rossa.

In sostanza i risultati ottenuti si riassumono in questi due punti: anzitutto gli

operai si prestano volentieri alla cura personale, e questo è un primo vantaggio contro la lotta. Poi abbiamo dovuto riconoscere la efficacia dell'immunizzazione mercè il sale denaturato e mercè la calce viva.

All'opera di immunizzazione si deve questo risultato, che mentre prima sul numero degli operai lavoratori nelle miniere si aveva il 38 per cento di ammalati di anchilostomiasi, oggi, nelle miniere trattate col sale, la proporzione è del cinque o del sei per cento ed in quelle trattate colla calce viva è del 3.50 per cento.

Dopo risultati così favorevoli, l'Amministrazione sanitaria dovrà intensificare la sua opera, nella speranza che si possa al più presto possibile debellare il male che colpisce i nostri operai. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Messedaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MESSEDAGLIA. Devo, innanzi tutto, ringraziare gli onorevoli sottosegretari di Stato, ed in particolar modo l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, delle parole squisitamente cortesi che hanno creduto di rivolgere al mio indirizzo.

Avuto riguardo a quanto essi hanno detto, riconoscendo non solo l'opera che da parte dei Ministeri è stata svolta finora, ma rammentando quanto i Ministeri dell'interno e dell'agricoltura hanno in animo di fare per l'avvenire, proclamando essi addirittura la necessità di una profilassi attiva contro la malattia, avuto riguardo a questo, non ho che da dichiararmi pienamente soddisfatto delle risposte avute.

Mi permetta però l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di fare due brevissime osservazioni, od appunti che dir si vogliono.

Egli non si è trovato d'accordo con me, che affermavo, nel testo anche della mia interpellanza, che la malattia va diffondendosi sempre più, in modo allarmante. Effettivamente, le statistiche o relazioni che egli ha tra mano non proverebbero questo; ma sono sicuro, e non per nulla invocavo una speciale inchiesta, che ove si faccia uno studio speciale della questione, interrogando non solamente i prefetti, ma le Autorità tutte proposte alla pubblica igiene, dopo aver richiamata l'attenzione di esse Autorità sulla questione stessa (perchè in molti luoghi non si pensa neppure alla possibilità della esistenza della malattia), sono sicuro, dico, che le parole mie circa la continua, allarmante, progressiva diffusione della malattia non si troveranno per niente fuor di proposito.

Posso dire, ad esempio, che in questi giorni uno dei migliori nostri patologi, il professore Salvioli, assessore per l'igiene del municipio di Padova, mi diceva che era rimasto impressionato della continua, progressiva (testuali parole) diffusione della malattia nei pressi di Padova, specialmente negli ortolani.

E da parecchie fonti, nel Veneto, presso a poco con le stesse parole, ho avuto le stesse informazioni. E lascio molte citazioni che potrei, in questo momento, fare.

Altro appunto è quello relativo all'opuscolo che ha pubblicato il Ministero dell'interno.

Non credo di essermi spiegato male. Non è che io non abbia fiducia in questo mezzo di propaganda; anzi lodo il Ministero dell'interno che ha diramato l'opuscolo. Ammiro questa sua iniziativa, ma desidero che a questo tenga dietro dell'altro, perchè non basta, come ho detto, dettare buone norme, ma bisogna metterle in atto. E vorrei anche di più: che codesto benissimo fatto, posso dire prezioso opuscolo, fosse più largamente distribuito di quanto non sia stato fatto in realtà; poichè ho chiesto in qualche comune, anche di recente, se lo si conosceva e qua mi è stato risposto che no, là mi si è mostrato che ve ne era una sola copia, esposta al pubblico. Io vorrei che, in occasione di una nuova edizione dell'opuscolo, se ne eseguisca una larghissima distribuzione, perchè possa essere letto dalla massa lavoratrice, che ha il maggiore interesse alla conoscenza della questione.

Auguro che ai propositi, così esplicitamente annunciati dagli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno e per l'agricoltura, tenga immediatamente dietro una viva ed efficace opera di fatto.

Presentazione di disegni di legge.

TEDESCO, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910 11.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed inviati alla Commissione generale del bilancio.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Messedaglia.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Astengo al ministro dei lavori pubblici « sull'ingiusta disparità di trattamento delle tariffe ferroviarie nelle spedizioni fatte dallo scalo marittimo di Savona; sui danni che ne derivano al traffico di quel porto ed al commercio piemontese, nonché sul ritardo frapposto a riparare alla lamentata ingiustizia ».

L'onorevole Astengo ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

ASTENGO. Onorevoli colleghi! Nella tornata del 17 dicembre scorso, ho detto lungamente della disparità delle tariffe che gravano da molto tempo le spedizioni delle merci dallo scalo marittimo di Savona, ed ho accennato le ragioni storiche di quell'eccezionale trattamento.

Non mi permetterò quindi di ripetere quanto in quell'occasione ebbi l'onore di dire e mi limiterò a riassumere lo stato delle cose.

Lo scalo ferroviario-marittimo di Savona, che spedisce annualmente circa un milione e mezzo di tonnellate di merce, e che per importanza occupa il secondo od il terzo posto, è colpito da tre gravi ingiustizie.

La prima è comune a qualcun altro scalo, come quelli di Venezia, Spezia, Napoli, e consiste in un aggravamento eccessivo, eccezionale delle tariffe di trasporto sul raccordo ferroviario dallo scalo marittimo alla stazione.

Mentre la tariffa normale porta una spesa di tre ed al massimo di cinque centesimi per tonnellata, sul raccordo di Savona e di pochi altri è elevato a centesimi settantasette. E ciò senz'alcuna ragione che attualmente giustifichi siffatta enormità.

La cosa è tanto più grave, in quanto che diverso è il trattamento fatto ad altri scali, come quelli di Livorno, Ancona, Gallipoli, ecc., nei quali vigono altre, e credo, migliori tariffe.

Ciò costituisce evidentemente una deplorevole dannosa ingiustizia, che dovrebbe farsi cessare con un trattamento generale ispirato ai principi dell'uguaglianza. A me interessa rilevare che le conseguenze finanziarie a danno di Savona e del Piemonte si concretano nella rilevante perdita di circa trecentomila lire all'anno.

La seconda ingiustizia è esclusiva per Savona in confronto a tutti gli altri scali.

Nelle spedizioni fatte dal porto di Savona agli effetti delle tariffe differenziali, la percorrenza si calcola dalla stazione Letimbro escluso il tratto del raccordo al porto.

Non esiste ragione plausibile, che giustifichi siffatto trattamento. Non v'ha che una ragione storica, della quale mi occupai nella tornata del 10 dicembre scorso, che oggi, anzi da molti anni non ha più motivo d'essere e che è cessata affatto.

Perdura però l'applicazione dell'eccezionale tariffa, la quale, data la grande quantità di spedizioni oltre i cento chilometri, rappresenta un altro aggravamento non indifferente.

Esiste infine una terza ragione di giuste lagnanze per parte del commercio savonese-piemontese a cagione della discrepanza di trattamento fra il porto di Savona e quello di Genova.

Anche di ciò dissi lungamente nella tornata del 10 dicembre scorso, quindi senza ripetermi concreto la situazione in poche cifre, le quali spero varranno a delinearne chiaramente l'importanza, l'ingiustizia.

Da Genova ad Arenzano v'ha la distanza di chilometri 27, da Savona ad Arenzano stesso v'ha la minore di chilometri 24.

Or bene, in conseguenza di speciale trattamento fatto a Genova nel 1888 a titolo d'esperimento che doveva durare un anno e che dura ancora oggi, la spesa di trasporto da Genova ad Arenzano è di lire 1.60 per tonnellata, mentre da Savona, nonostante la minore distanza, è di lire 1.70.

Altro esempio grave, eloquentissimo nella spedizione oltre i 100 chilometri.

Da Genova a Brandizzo v'ha la distanza di 163 chilometri. Se si applicasse la tariffa generale, il trasporto d'una tonnellata dovrebbe costare lire 7.647; mentre se ne pagano 7.488. E da Savona a Vespolate con un percorso minore, cioè di chilometri 162

si pagano per tonnellata lire 7.50, con una differenza a favore di Genova di circa quindici centesimi per tonnellata, differenza, che, tenuto conto del grandissimo numero di tonnellate che si spediscono, e della tenuità del valore delle merci povere specialmente del carbone che rappresenta il 90 per cento, ha una grandissima importanza nella gara di concorrenza che inevitabilmente si svolge fra i due porti nella parte d'interland compresa nella zona di comune loro competenza.

La cosa ha gran rilievo e merita d'essere considerata non soltanto in rapporto agli scali marittimi, ma anche per l'economia delle varie regioni, la quale artificiosamente viene per alcune avvantaggiata a danno esclusivo delle altre.

I comuni, le Camere di commercio delle regioni interessate a far cessare il dannoso stato di cose che ho brevemente profilato, se ne occupano da lunghi anni.

Senza rimontare all'epoca in cui le ferrovie erano affidate all'esercizio privato, dirò che in questi ultimi tempi le città di Savona e di Torino ripeterono le loro lagnanze al ministro Sicchi, e ricordo che questi non più tardi del gennaio scorso fece al senatore Rossi, sindaco di Torino, esplicite promesse d'un benevolo esame e d'una non lontana definizione delle questioni.

Io, fino dal 1906, in risposta ad analoga interrogazione, ebbi dall'onorevole sottosegretario di Stato assicurazione che in due anni si sarebbe provveduto dalla Commissione delle tariffe.

Passarono cinque anni e nulla si fece. Riproposi la questione nel dicembre 1910 in occasione del bilancio dei lavori pubblici ed ebbi uguali assicurazioni.

Ho insistito mediante un'interrogazione svolta il 22 maggio scorso, in risposta alla quale, l'onorevole De Seta dichiarò che la questione delle tariffe per lo scalo marittimo di Savona è connessa con quella riguardante tutti gli scali marittimi, che forma oggetto di studio da parte della Commissione istituita in seguito alla legge 7 luglio 1907 per la revisione generale delle tariffe per il loro coordinamento con la Convenzione di Berna; l'onorevole De Seta soggiunse che è a sperare che nel prossimo anno la questione possa essere risolta.

Mi dichiarai allora non soddisfatto ed ho convertito l'interrogazione nell'interpellanza che ho l'onore di svolgere, avviandomi sollecitamente alla fine.

Non voglio indagare quale rapporto abbiano le tariffe interne dei nostri scali colla Convenzione di Berna, che regola relazioni esclusivamente internazionali ed amo ammettere che la Commissione si occupi della questione per risolverla radicalmente. Nella stessa deve quindi essere compresa anche quella che riflette il maggiore importo delle tariffe che gravano il raccordo dello scalo marittimo di Savona alla stazione Letimbro che costituisce la prima delle ingiustizie di cui testè dissi.

Ma non riesco a comprendere la ragione per cui non si provveda a far cessare le altre due ingiustizie che gravano su Savona; e cioè:

1° Quella relativa alle tariffe differenziali, alla quale si dovrebbe rimediare prescrivendo che lo scalo marittimo sia dichiarato stazione di partenza per gli effetti del percorso;

2° Quella relativa alla differenza di trattamento per gli scali di Genova e quello di Savona.

Anche per questa il rimedio è facile.

Savona non ha alcuna intenzione di contrastare le facilitazioni accordate a Genova; non avrebbe alcuna ragione nè interesse di farlo, quando dalle facilitazioni medesime non gliene derivasse danno. Ma data la naturale condizione di cose per cui i due porti si trovano talvolta in concorrenza e dimostrato il danno che Savona risente dalla migliore posizione creata a Genova con speciali provvedimenti, Savona ha non solo il diritto, ma il dovere di tutelare i propri interessi, di esigere che lo Stato le usi il trattamento fatto a Genova.

Anche per ciò il Governo può con provvedimento interinale rimediare pareggiando le posizioni dei due porti.

A Genova, alla distanza reale di tre chilometri dei suoi scali marittimi da quello ferroviario di Sampierdarena, in compenso delle spese di manovra, pesature ecc. fu sostituita globalmente una distanza virtuale di chilometri nove.

A Savona il cui scalo marittimo dista dalla stazione Letimbro circa un chilometro e mezzo si può, si deve sostituire una distanza virtuale non superiore ai cinque chilometri.

Ecco l'altro provvedimento di giustizia che nell'interesse di Savona, del Piemonte chieggo al Governo.

Permettere che si prolunghi ancora questo stato di cose a tutto danno di una regione ed a tutto profitto d'un'altra, equivale

a legittimare una enorme ingiustizia. Spero che il Governo vorrà provvedere opportunamente ed urgentemente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Astengo, comprenderà benissimo che io non posso seguirlo nei particolari da lei esposti alla Camera. Io posso al riguardo richiamare soltanto l'attenzione dell'Amministrazione ferroviaria di Stato, perchè mi riferisca su tutto quanto l'onorevole Astengo ha esposto alla Camera e mi dia il suo parere ragionato, perchè se del caso si possano prendere gli opportuni provvedimenti richiesti dall'onorevole Astengo.

Quanto alla disparità di trattamento, di cui l'onorevole Astengo ha fatto cenno, essa si riferirebbe certamente al solo porto di Genova, perchè egli stesso ha riconosciuto che le condizioni di Savona sono quelle stesse di Spezia, Torre Annunziata, Castellammare; Venezia. Ma egli limita le sue osservazioni specialmente alle condizioni del porto di Savona in relazione a quello di Genova.

Ora, onorevole Astengo, ella conosce meglio di me le condizioni di fatto anteriori al 1905, quando cioè l'esercizio era ancora delle Società private. Posteriormente si è dovuto riconoscere che il sistema di tariffe adottato per Genova non rispondeva al bisogno, e l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato credette opportuno di trasformare i diversi prezzi vigenti per ogni scalo in una tariffa unica chilometrica, senza alterare l'importo medio delle tasse dovute dal commercio alla ferrovia.

A raggiungere tale scopo furono sostituite alle distanze reali distanze virtuali determinate in chilometri nove per il percorso tra gli scali e le stazioni di congiunzione di Sampierdarena o Genova P. Brignole e chilometri sei tra le fermate e le stazioni predette.

Savona domandò anch'essa lo stesso trattamento usato al porto di Genova. Ed allora le ferrovie di Stato calcolarono che per il tratto Savona-Letimbro e Savona Marittima dovesse essere stabilita come distanza virtuale quella di 11 chilometri.

La Camera di commercio si oppose recisamente a questa proposta e domandò che la distanza virtuale fosse di sei chilometri; ma le ferrovie di Stato osservarono che stabilire questa distanza virtuale in sei chilometri significava concedere una diminuzione di tariffe, la quale sarebbe stata subito ri-

chiesta anche dagli altri porti che hanno lo stesso trattamento di quello di Savona.

Ad ogni modo, onorevole collega Astengo, io credo che la questione non possa risolversi parzialmente per uno od altro scalo, e che si debba attendere che conduca a termine i suoi lavori la Commissione creata per lo studio della riforma delle vigenti tariffe ferroviarie. (*Interruzione del deputato Astengo*). Sì, onorevole Astengo, la questione di cui ella si è intrattenuto come ogni altra questione che si riferisce alla riforma delle vigenti tariffe ha formato oggetto degli studi della Commissione istituita a norma dell'articolo 38 della legge 7 luglio 1907, n. 429 per la revisione e semplificazione delle tariffe e condizioni di trasporto e per il coordinamento con la convenzione di Berna.

I lavori della Commissione (questa pare si possa ritenere una assicurazione concreta) sono quasi ultimati, sicchè è da ritenere che la nuova tariffa potrà essere attuata entro il termine stabilito dalla legge 30 giugno 1909 e cioè il 28 giugno 1912.

Ora io assicuro nuovamente l'onorevole Astengo che comunicherò alla Direzione generale delle ferrovie le sue lagnanze e l'inviterò a riferirmi con particolareggiate ragioni perchè non si possa adottare lo stesso trattamento fatto a Genova anche per gli altri porti sopra ricordati di Savona, Spezia, Castellammare, Venezia, ecc. Perchè certamente non può farsi ad essi un trattamento diverso da quello usato per Genova.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Rispondo brevemente. Conosco i precedenti a cui ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, che hanno indotto l'Amministrazione delle ferrovie, cioè la Società Mediterranea, ad accordare questo trattamento di favore a Genova; ma mi permetto di osservare che la Società Mediterranea poteva avere contrattualmente il diritto di rifiutarsi di pareggiare Savona a Genova, perchè, diceva, nel complesso delle spedizioni delle merci ricche e delle merci povere a Genova io ottengo il medesimo risultato finanziario tanto con le distanze virtuali, quanto con le distanze reali. A Savona, invece, rispose: siccome le spedizioni di merci ricche sono minime, non posso accettare questo sistema, se non alla condizione che sia accettata una distanza virtuale di 11 chilometri.

Ora io faccio rilevare all'onorevole sottosegretario di Stato che, se la Società delle Mediterranee aveva diritto contrattualmente

di rifiutarsi e di fare il calcolo a cui ho accennato, non può lo Stato fare altrettanto. Anzi lo Stato non deve fare questi calcoli, ma deve trattare tutti ugualmente, rapporto alla stessa merce. Non può trattare Genova relativamente al carbone con condizioni più favorevoli di quello che non tratta Savona, relativamente alla stessa merce.

Ma aggiungo un'altra osservazione. Savona aveva tutte le ragioni di rifiutarsi ad accettare la proposta della Mediterranea; perchè, mentre per Genova che ha tre scali marittimi con lunghi binari e che da questi scali alla stazione di Sampierdarena vi sono tre chilometri di distanza reale, la Società si è contentata di 9 chilometri di distanza virtuale; per Savona, dove lo scalo marittimo è brevissimo, dove la distanza tra lo scalo marittimo e la stazione non è che di un chilometro e mezzo pretendeva undici chilometri di distanza virtuale. Onorevole De Seta, le sembra giusta una tale pretesa? Savona, non ebbe forse ragione di respingerla?

Credo che Savona abbia fatto benissimo a rifiutarsi, perchè l'imposizione era veramente ingiusta. Ed oggi che fortunatamente le ferrovie sono passate allo Stato (dico fortunatamente per quanto riguarda questa questione) Savona reclama i suoi diritti, reclama l'uguaglianza di trattamento con Genova.

È vero che potrebbero insorgere gli altri scali, se a Savona si facesse il trattamento uguale a Genova; ma io non lo credo, perchè gli altri scali come non hanno protestato sinora per Genova, non protesterebbero per Savona non avendo interesse a combattere il desiderato pareggiamento. Lo interesse è soltanto per Savona, perchè, lo ripeto, essa si trova in condizione di concorrenza con Genova e non è giusto che lo Stato faccia condizione di preferenza ad un porto, piuttosto che all'altro.

Ad ogni modo, io ho presentato l'interpellanza, perchè, non avevo molta fiducia che dentro l'anno prossimo si venisse alla decisione di questa importante questione. Ma siccome l'onorevole sottosegretario di Stato dei lavori pubblici mi ha assicurato che dentro il mese di giugno dell'anno prossimo si verrà ad una definizione, così io, augurando che la cosa si avveri a sensi di giustizia, lo ringrazio e per ora mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Astengo

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Bentini al ministro di grazia, giustizia e dei culti, « per sapere se non gli consti della lunga e dolorosa vicenda giudiziaria, nella quale vennero sistematicamente disconosciuti e travolti i diritti più evidenti, offesi da una fraudolenta transazione del Banco Sconto e Sete di Torino, in danno di certo Giuseppe Giraudò di Torino, morto prima di avere ottenuta la giustizia da tanto tempo attesa; e se non creda di dovere ordinare una inchiesta sulle cause di pronunziati viziati da cognite ragioni di interesse, di parentele, da influenze estranee alla giustizia e nemiche di essa, e allo scopo di far luce, piena ed intera, su questo scandalo giudiziario-bancario, e di salvaguardare la dignità dell'Amministrazione ».

L'onorevole Bentini ha facoltà di svolgerla.

BENTINI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza tocca un argomento che certamente non è edificante per una parte della nostra magistratura. Dico per una parte della nostra magistratura, perchè, per amore di verità e di dignità, io mi affretterò, durante il mio racconto, a segnalare figure di giudici intelligenti ed onesti che, in mezzo all'oscurità, rappresentano dei punti di luce.

Io ho voluto rievocare questa pagina di storia, non perchè mi sorrida la lusinga di poter ottenere la soddisfazione di diritti che per 40 anni furono disconosciuti e calpestati. Nientemeno che qui svani un ricco patrimonio e morì un povero diavolo di crepacuore!

Rievoco questa pagina, anzitutto perchè dalle colpe del passato si tragga un po' d'ammaestramento, per noi, nell'avvenire; e poi, perchè i colleghi che mi presteranno un po' d'attenzione s'accorgeranno che un deputato non può, per debito del suo ufficio, venuto a conoscenza dei fatti che formano oggetto della sua interpellanza, non rivelarli alla Camera, senza venire meno al più elementare dei suoi doveri.

Questa pagina di storia ha un preambolo che, per chiamare le cose col loro vero nome, si potrebbe definire: episodio di delinquenza bancaria; un caso d'aggiotaggio dei più scandalosi; un caso di quelli che suscitano, anche nei tempi nostri, la rivolta della pubblica opinione, quando danno spettacolo di sé.

Si tratta d'un allarme che si sparge circa un istituto. In seguito a questo allarme, i valori dell'istituto ribassano; poi, un bel giorno, gli amministratori dell'istituto stesso

intervengono di sottomano, per interposte persone, a comprare i valori, così ribassati; quindi l'istituto ripiglia il suo regolare andamento; l'allarme sparisce; il panico si quietava, e gli amministratori hanno fatto il colpo di mano sulla buona fede e sulle saccoccie del pubblico.

Questo è il sistema vecchio, ma sempre nuovo, che ha dato, anche di recente, nel nostro paese, lo spettacolo del suo scandalo.

Onorevoli colleghi, eravamo nel 1867 (ecco perchè parlo di pagina di storia; ecco perchè parlo di rievocazione), ed eravamo a Torino. Ivi era il Banco Sconto e Sete che prosperava, che richiamava intorno a sé la stima e la considerazione pubblica al punto, che il presidente del tribunale collocava e faceva custodire gli averi dipendenti dalla giurisdizione onoraria, presso questo banco.

Quando, improvvisamente, senza che il mercato finanziario ne rendesse palese e plausibile la ragione, proprio come un fulmine a ciel sereno, su questo che pareva un colosso dalle basi granitiche, si scatenò una tempesta, ed allora accadde quel che doveva accadere: si ebbe, cioè, il principio della campagna ribassista, del caso, dell'episodio d'aggiotaggio.

Però si verificò una particolarità che, se non è una cosa nuova, non è una cosa frequente in questa singolare delinquenza: perchè non solo gli amministratori del Banco, di sottomano, per interposte persone, acquistarono i titoli, i valori rinviliti per le loro mene; ma arrivarono fino al punto di vendere, senza alcuna autorizzazione, quello *stock* d'azioni, che gli scontisti avevano depositato presso il Banco, a garanzia delle operazioni di sconto.

Una cosa inverosimile, una cosa la quale costituisce il punto di partenza della *via crucis* per cui fu tratto questo povero Giuseppe Giraudò al quale stiamo rendendo, quest'anno, in questo momento, una tardiva giustizia.

Dunque il Banco Sconto e Sete, fra le altre azioni di cui procedette alla vendita, per trarre dalla campagna ribassista il lucro più abbondante e vantaggioso, vendette anche tremila e tante azioni che il Giraudò aveva depositato presso esso Banco, a garanzia delle operazioni di sconto.

Questo che dico (perchè in questa interpellanza non m'azzarderò di dire cosa che non sia suffragata da elementi documentari) questo che dico, risulta dal verbale d'una assemblea d'azionisti, che fu tenuta nel 1869, due

anni dopo lo scoppio della campagna ribassista; assemblea tumultuosa, vivacissima, la quale finì per porre in istato d'accusa gli amministratori del Banco.

Noto per incidenza, onorevoli colleghi, che a presiedere questa adunanza di azionisti era nientemeno che un magistrato, un giudice appartenente alla magistratura torinese, certo Grimaldi. E come se ciò non bastasse, come se non dovesse fare una certa impressione che si confondessero nello stesso individuo le qualità del giudice e le qualità di borsista, accadde cosa che risvegliò lo scandalo pubblico. Questo signor giudice, che aveva presieduto l'adunanza degli azionisti del Banco Sconto, che, per le ragioni che ho esposto in principio della mia interpellanza, concludeva col mettere in istato d'accusa gli amministratori del Banco, questo giudice si presentò suscitando lo scandalo con uno *stock* di 8000 azioni.

Pare strano ed inverosimile che un uomo che non era alla testa di un patrimonio rispettabile potesse prender parte all'adunanza degli azionisti ed influire sulle deliberazioni di questa adunanza con uno *stock* di azioni così ingente. E fu allora che un'inchiesta del ministro guardasigilli, di cui l'onorevole sottosegretario può trovare tracce nel suo Ministero, cioè una inchiesta promossa dall'onorevole Calenda di Taveni, assodò questo, che quelle 8000 azioni dovevano andare divise e suddivise fra la magistratura torinese, cioè fra la magistratura che poi emanò un giudicato per conculcare i diritti del povero Giraud, che formano oggetto della mia interpellanza. (*Commenti*).

Premesso questo, che riguarda l'ambiente metà bancario, metà giudiziario, dell'interpellanza che svolgo, vengo al nocciolo della vertenza.

Nel 1867, prima che scoppiasse la campagna ribassista per parte degli amministratori del Banco, prima che fosse consumato il colpo di mano sulla pubblica credulità, il Giraud, che era una persona ricca, facoltosa ed agiata, di ottima fama e reputazione, aveva fatto presso il Banco delle operazioni di sconto, garantendole con deposito di azioni dello stesso Banco, a mezzo di un tale Anfossi che era una specie di suo braccio destro, un commesso, uno di quelli che fanno i bassi servizi di Borsa.

Il Banco, procedendo alla vendita durante la campagna ribassista delle azioni, vendette anche quelle del Giraud, senza un cenno, senza una richiesta, senza che

fosse stata offerta od esibita l'autorizzazione da parte del proprietario delle azioni.

Noto per incidenza, anzi non per incidenza, perchè è un punto sostanziale della vertenza, che il deposito come un pegno presso il Banco era naturalmente seguito per parte del Banco dalle ricevute di pegno; e poichè si tratta di azioni al portatore non era possibile che alcuno facesse su queste azioni operazioni di vendita, nè di transazione, senza che vi fosse la consegna della ricevuta del deposito per l'articolo 5º dello statuto, dettato da un principio elementare di legge che governa e disciplina tutta questa materia, cioè che quando si è in presenza di depositi di azioni al portatore, senza il previo rilascio della ricevuta di deposito, non si può fare alcuna operazione di nessuna specie e di nessun genere. Orbene il Banco procedette alla vendita delle azioni del Giraud, depositate materialmente dall'Anfossi, mentre le ricevute di deposito erano presso il Giraud e sono ancora presso i suoi eredi.

Naturalmente questo fatto suscitò proteste e scandali; ci furono azionisti scontenti, i quali ricorsero all'autorità giudiziaria ed ottennero il risarcimento per i loro reclami: potrei accennare a certo Faldella, a certo Ferrari, e si mosse anche il Giraud, il quale incaricò l'avvocato Crocco, che vive tuttora in Genova quantunque sia in età avanzata, perchè per il tramite di trattative amichevoli ottenesse dal direttore del Banco, Rocco Fontana, la restituzione delle azioni, o meglio la transazione.

Il Rocco Fontana si preoccupò di verificare che il Giraud era in possesso delle ricevute di deposito delle azioni e si stava per addivenire ad una transazione, ad un concordato amichevole, quando accadde quello che è il crimine, quello che è il delitto del Banco: accadde che il Rocco Fontana, invece di addivenire alla conclusione delle trattative amichevoli col Giraud, preferì di spezzare queste trattative con una iniziativa delittuosa, criminosa, perchè chiamò a sè l'Anfossi, che era un povero diavolo, un commesso, che era il materiale depositante e niente altro, e con esso, per lire quindicimila, convenne la rinuncia ad ogni diritto sulle azioni, di cui era proprietario il Giraud; barattò duecentomila lire per quindicimila lire, all'insaputa del Giraud, con l'Anfossi materiale depositante, mentre il Giraud era in possesso delle ricevute di deposito: un vero brigantaggio, un delitto, un reato contemplato dal co-

dice. Allora incominciò la vicenda giudiziaria del Giraudò.

Il Giraudò interrompe le trattative, gli cade la benda dagli occhi, ha la sensazione di essere in presenza di una pirateria che lo ferisce nel proprio interesse, e adisce i tribunali.

Naturalmente egli è certo di vincere, perchè egli è veramente il proprietario delle azioni, mentre l'Anfossi non era che un povero diavolo. Egli, azionista e scontista, ha presieduto delle assemblee di azionisti del banco Sconto e Sete, mentre l'Anfossi, ripeto, è un commesso. E poi, come se questo non bastasse, come se non ci fossero tutti questi elementi di induzione, l'Anfossi, messo alle strette, confessa di avere ceduto al cattivo consiglio di Rocco Fontana, di essersi indotto a fare quella transazione di 15 mila lire sulle azioni che non erano di sua proprietà, che appartenevano invece al Giraudò, un po' per minacce, un po' per lusinghe, un po' per premio, un po' per violenza morale. Orbene, nel 1874 esce la prima sentenza, la quale, in presenza di una fattispecie che si concreta e si materia nei termini di fatto e di diritto che vi ho prospettato, dà torto al povero Giraudò, e, in men che non si dice, disconosce un diritto che era basato nientemeno che sul possesso delle fedi, delle ricevute di deposito, senza il rilascio delle quali non era assolutamente consentito il trapasso di proprietà delle azioni e ciò per l'articolo 5 dello Statuto e per un principio generale di legge.

Quando la Camera sappia che il presidente del tribunale di commercio in quell'epoca in Torino era il cavalier Pantaleoni, il quale contemporaneamente era il presidente del banco Sconto e Sete, avrà d'innanzi a sè la ragione palese e scandalosa di una sentenza, la quale era una rivolta contro i termini di fatto, e i principî di diritto della questione.

Il Giraudò non si dette per vinto a questo suo primo insuccesso e seguì la rivendicazione del proprio patrimonio, della propria fortuna. Ricorse in appello e la Corte di appello confermò la sentenza del tribunale di Torino, ricorrendo, per trovare una formula di soluzione, ad una inosservanza di giudizio, unicamente perchè l'Anfossi non aveva integrato il giudizio stesso con la propria citazione o con la propria comparsa. Qui noi non dobbiamo fare un'analisi giuridica della sentenza, noi siamo alla Camera e la Camera è un consesso essenzialmente politico, ed io debbo segna-

lare alla Camera, per il mio dovere, che sarà penoso, l'influenza, l'intervento di elementi di corruzione, di sopraffazione che possono avere determinato dei giudicati inverosimili, scandalosi e niente altro: questo è il mio limite. Vi ho già detto come, in primo grado, il presidente del Banco fosse anche il presidente del tribunale di commercio, in secondo grado, avvenne una cosa ancora più scandalosa.

Avvenne che mentre il senatore Tito Orsini, che ha lasciato un bel nome nella pratica forense e nella politica del nostro paese, stava per prendere la parola in difesa delle ragioni del povero Giraudò, il presidente della Corte gli negò la parola. Non sembrerebbe verosimile, se non fosse vero: gli negò la parola, adducendo a pretesto un invito al pranzo di Corte. E quando il povero senatore Orsini tempestava affinché gli fosse concessa la parola perchè non intendeva accettare questa coartazione del diritto della difesa e chiedeva si rinviasse perchè la Corte potesse fare questo gesto di cerimoniale, ma non coartasse contemporaneamente il diritto della difesa, il presidente del tribunale tolse senz'altro l'udienza.

Si trattava, onorevoli colleghi, di un tale Enrico Felici, successore del difensore del Banco, avvocato Marini. Io ho documentato tutte le propaggini di parentela che si aggrovigliano in questa intricata matassa, l'ho seguita con una cura di indagini che non teme smentita, e sono sicuro d'avere in appoggio il contributo di una ricerca cosciente e copiosa, la quale ristabilisce nella massima chiarezza la verità di tutte le mie affermazioni ed asserzioni.

Ma dinanzi al contegno di questo magistrato il ministro di grazia e giustizia lo trasferì da Torino a Milano.

Si arriva alla Cassazione. Siamo al terzo grado di giurisdizione. E qui cosa accade? Accade che il presidente della Cassazione è azionista del Banco e il sostituto procuratore generale, lo dico ad onore di questo magistrato, era nipote del direttore del Banco e sentì per questo il dovere elementare di astenersi in una causa in cui la parte interessata era avvinta a lui da vincoli così intimi di parentela.

Per dare alla Camera (che mi segue con attenzione, e la ringrazio, in una materia che non è dilettevole, che non si può prospettare in termini telegrafici, perchè debbo fare nella mia mente un processo ideologico per sceverare quello che c'è di vivo, quello che c'è di realistico, di palpitante)

per dare una idea delle enormità commesse prima in tribunale, poi in Corte d'appello, e infine in Cassazione, dirò così: il Banco poteva vendere, poteva consegnare cioè le azioni all'Anfossi, che era stato il materiale depositario delle azioni? Evidentemente no. A questa domanda non si può dare che una risposta negativa, perchè l'Anfossi non aveva le ricevute di deposito, che erano in possesso del Giraudo.

Ora la magistratura ha consentito questa che è la prima illegalità, cioè la illegalità consistente nella vendita delle azioni, senza autorizzazione per parte dell'impegnante, illegalità che autorizzava poi alla transazione con l'Anfossi in base alle 15 mila lire. Una enormità!

Dal campo civile battuto con ogni sforzo e con ogni conato il povero Giraudo si decide ad esperire un'altra giurisdizione, la giurisdizione penale. Ed ecco che siamo in presenza della prima querela per appropriazione indebita che lancia contro Rocco Fontana e contro l'Anfossi. Naturalmente anche qui lo perseguita la sua cattiva stella. Anche qui c'è una iattura, la quale si sistematizza intorno a quest'individuo, lo piglia, lo prende da ogni parte, ogni suo sforzo cade, cede, si spezza contro la fatalità che gli è nemica e matrigna. Accade adunque che la Camera di consiglio proscioglie i querelati per inesistenza di reato. E qui appare una figura luminosa, una figura che ha irradiato la nostra magistratura per il suo sapere e la sua coscienziosità.

Ho detto nel principio della mia interpellanza: vedremo del buio, ma questo buio sarà interrotto da punti luminosi. Ed ecco il primo punto luminoso che appare, ed io pur da modesto giurista lo saluto, non come uomo di parte, che parla in questo momento: accenno a Giulio Crivellari commentatore del nostro codice, mente geniale ed anima forte, il quale fu sollecito a ricorrere alla sezione d'accusa contro l'ordinanza di proscioglimento.

Se avessimo del tempo da perdere e se non volessi pesare troppo sulla bontà della Camera, vorrei leggere i punti più salienti del ricorso con cui Giulio Crivellari, questo luminare dalla magistrature italiana e della scienza penale, ha investito e bollato a fuoco quell'ordinanza.

Il ricorso andò alla sezione d'accusa presso la Corte d'appello di Torino; e pareva che finalmente i voti del povero Giraudo fossero per essere esauditi e dovesse finalmente sorridere a quest'uomo che

si era dibattuto ed aveva cercato invano di districarsi contro la fatalità che lo perseguitava, un raggio di luce, quando accadde cosa che documenta e ci fa cogliere in atto appunto la fatalità che continua a perseguitarlo.

Il cavaliere Bodo che formava parte della Sezione d'accusa, alla vigilia di emettere la sentenza, veniva collocato a riposo; il cavalier Croce che gli era compagno nello stesso collegio, veniva esonerato dalla Sezione d'accusa ed al suo posto veniva collocato un tal cavaliere Feola che era debitore del Banco Sconto di Torino di 90 mila lire... (*Commenti — Interruzioni*).

Voi potete credere che io sia vittima di una infatuazione; ma così non è; io traggo questi dati di fatto, dal discorso che il commendator Croce pronunziò l'anno 1903 inaugurando l'anno giuridico della Corte d'appello di Torino.

Il commendator Croce ebbe il coraggio di rivelare tutti questi maneggi che tolsero al povero Giraudo l'esaudimento del suo reclamo; e l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia potrà trovare questo documento nella raccolta dei discorsi inaugurali della Corte d'appello di Torino ed in quel documento per lungo e per largo è segnalato e denunciato il caso al pubblico.

Naturalmente, dopo questa sostituzione di personale il ricorso del Giraudo venne respinto e la stessa autorevole e coscienziosa parola del povero Crivellari non riuscì a nulla e si spezzò contro la fatalità.

Si va in Cassazione, si trova a giudicare del ricorso quel tal Enrico Felici che aveva negato il diritto di parlare in difesa al senatore Tito Orsini, quell'Enrico Felici che era stato trasferito da Torino a Milano per punizione e che, tornato a Torino da Milano, trova che il ricorso del povero Giraudo era sulla piattaforma della discussione...

LUCIFERO. Pare un romanzo!

BENTINI. Pare incredibile ma è vero. Anch'io credeva di esser vittima di una allucinazione ed invece ho qui tutti i documenti dall'a alla zeta. Anche in questa sede il Pubblico Ministero, lo dico a titolo d'onore, tenne un contegno nobilissimo.

Si arriva all'ultima fase, a quella in cui appare il Moschini che tutti conoscono ed apprezzano, sempre combattente a fianco del Giraudo per la rivendicazione dei suoi diritti. Il Pubblico Ministero Gamba nel suo ricorso accennava alle enormità di cui era

rimasto vittima il Giraudo e diceva testualmente così: « Eccellenze, supponete che il marchese Altieri proprietario di questo palazzo in cui ha sede la Corte Eccellentissima avesse da molti anni licenziato per infedeltà un suo servo il quale avesse venduto il suo palazzo per pochi denari senza procura nè mandato; forse che il marchese Altieri perderebbe il suo palazzo? Mai no; or bene, Eccellenze, questo è il caso dell'Anfossi rispetto al Giraudo ».

Si arriva così, sconfitto il Giraudo nel campo civile, e avendo subito una stessa sorte nel campo penale, dopo aver tentato tutte le giurisdizioni, tutte le fasi, si arriva ad un giudizio di revocazione, che la Corte di appello di Torino rigetta, perchè là per Giraudo c'è una muraglia che non si sfonda. Però è accettato dalla Cassazione, ed anche qui il Pubblico ministero prorompe in una frase, che io ho voluto annotare, perchè dimostra la compattezza, la coerenza e l'onestà, che ha avuto il Pubblico ministero per quaranta anni: « il Banco sconto e sete per venti anni ha sostenuto il falso e la menzogna ».

La Corte di cassazione investe la Corte di Parma del giudizio di revocazione, e questa è la fase recente della vertenza.

Qui non è più un cadavere che si rievoca, ma è proprio un corpo vivo, un corpo palpitante; accenno a Grippo, a Berenini, a Rosadi, che furono difensori in quest'ultima fase delle vicende trentennali. A Parma la magistratura ebbe quasi il ribrezzo dell'elemento di corruzione che la circondava, tanto che fu il Pubblico Ministero a provocare la domanda di suspicione.

La domanda di suspicione venne, la Corte di appello di Firenze fu investita del giudizio di revoca, e finalmente parve che il vero apparisse agli occhi della giustizia, perchè finalmente a Firenze, nel 1904, Rocco Fontana, quantunque vecchio, quantunque ottuagenario, quantunque malato, quantunque si raccomandasse per questo suo stato d'infermità, fu condannato a dieci mesi di reclusione per falso e per uso di titoli falsi.

Ma fu un baleno; il raggio di luce si spegne subito e il buio avvolge ancora la figura del nostro combattente per la sorte e l'avvenire della famiglia.

Ci fu chi, valendosi dell'autorità della toga, disse, rivolto all'onorevole Berenini, che patrocinava con l'onorevole Rosadi le ragioni del Giraudo: che cosa volete? Pretendete che il Banco Sconto e Sete paghi?

Orbene, siamo qui pronti a pagare; promettiamo che, finita la causa con esito favorevole, noi indurremo il Banco a soddisfare il vostro interesse.

Una volta però assoluto il Fontana in Corte di appello per inesistenza di reato, questa promessa rimase un accenno di fatto, che svanì.

Io credo di avere in brevi termini, succintamente facendo cadere il mio esame e la mia parola sui punti sostanziali di questa vertenza, dato agli onorevoli colleghi una idea delle ragioni, per cui ho presentato la interpellanza, ho in essa insistito e l'ho svolta. Lo so che *consummatum est*, lo so che non ci sono più risorse, lo so che non c'è più energia per il povero Giraudo, che è morto schiantato dal dolore per la battaglia sostenuta. Mi piace però di concludere la mia narrazione con un commento di una persona cara, di una persona, che mi sta dinanzi, di Carlo Gallini. Carlo Gallini fu del numero di coloro, che da ogni parte d'Italia, per il prestigio del loro sapere, furono interpellati dal Giraudo per avere i lumi della loro esperienza. Fra costoro ci fu Carlo Gallini, che dovrà ora rispondere alla mia interpellanza. Orbene in un parere che Carlo Gallini espresse, nello studio di questa intricata vicenda, vi era un commento che non posso a meno di tacere alla Camera.

Diceva Carlo Gallini avvocato (e lo ricordo ora a Carlo Gallini sottosegretario di Stato): « ripugna al senso morale, del pari che al senso giuridico, abbandonare la causa nella quale sia già manifesto che il vinto ha ragione ed hanno torto i vincitori. Di fronte a questo fatto, a questa convinzione profonda che non può non sorgere in chiunque abbia sentimenti di onestà, mi sono domandato se la giustizia non sia diventato un nome vano, o se non sia possibile trovare dei giudici che riparinò a tanta iattura ».

Conchiudo con questo pensiero e con questa frase: ognuno che abbia inteso con intelletto di amore a questo fatto non può non riportarne che questa nota dolorosa è malinconica per la nostra giustizia. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Stamane il guardasigilli mi ha detto: io sono occupato in Senato per la discussione della legge sulla

cittadinanza; tu mi devi rappresentare alla Camera per la interpellanza dell'onorevole Bentini.

Per verità, le ultime parole pronunciate dall'onorevole interpellante, che richiamano un mio parere, per quanto io di esso mi onori, mi mettono un poco in imbarazzo...

BENTINI. A titolo di onore ho appunto ricordato il suo parere!

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. ...nella risposta. È una affermazione mia di oltre venti anni fa, che rispondeva, come risponde, all'animo mio, perchè sempre così ho esercitato il mio ministero di avvocato; ma, ripeto, è una frase che potrebbe mettermi in imbarazzo in questo momento, in cui debbo rispondere dal banco del Governo. Sarò tuttavia obiettivo e chiaro. (*Bene!*)

Mentre l'onorevole Bentini parlava, io mi sentiva attratto dalla nobiltà dei suoi propositi, dalla forma eletta, e dal senso di profonda convinzione che egli metteva nelle sue parole; ma andavo anche pensando tra me: da questo banco che cosa posso rispondere, per portare almeno un lume di speranza alla famiglia di cui egli ha qui parlato e che, secondo lui, è stata rovinata dalla insipienza, dalla malvagità, dalla incuranza?

E per verità, poichè lo stesso interpellante ha esordito dicendo che qui non si possono fare delle sentenze, ma si fanno considerazioni politiche, di ordine sociale, io mi permetto di rammentare che davvero qui noi non possiamo esporre giudizi sulla correttezza o sulla giustezza di un giudicato. Il giudicato va rispettato.

Crollerebbe lo Stato, diceva Cicerone quando tuonava contro Verre, se noi insorgessimo contro i giudicati.

E quando si rifletta che i legislatori tutti hanno creato questi istituti della cosa giudicata, della prescrizione, della perenzione, per mantenere la pace sociale, che è un beneficio più grande dell'interesse dei privati, nulla possiamo dire o fare da questo banco, che tenda a scuotere il giudicato.

Sono stati esauriti tutti i mezzi che la legge consente per arrivare a raggiungere la verità.

Non vi possiamo dare di più; ed è cosa notevole che in questa fattispecie, si è ricorso fino alla revocazione, inutilmente.

Ora di fronte a tutto questo, che cosa posso io rispondere all'onorevole Bentini?

Egli mi domandava se mi consta di questi fatti. Rispondo che mi consta da

lungo tempo, da più di venti anni, come ho detto.

Mi domanda ancora: Volete fare una inchiesta per ricercare le responsabilità?

Ma io sarei felice di cercare le responsabilità, di dare un esempio, per dimostrare che al Governo c'è chi risponde, chi sente l'ufficio di guardasigilli.

Senonchè l'onorevole Bentini, prevenendomi, mi ha detto che vi è stata già un'inchiesta fatta dal guardasigilli Calenda, uomo di non comune severità, di grande ingegno, e di cui non si è mai potuto dire che non facesse giustizia.

Ora torno a domandare: Che cosa volete che risponda? Vi potrei rispondere quello che vi rispondevano i giureconsulti medioevali; quello che rispondeva il Fabro: *Sententia iudicis casui fortuito aequiparatur*.

È una sventura che vi ha colpito come un infortunio: che cosa posso farci io?

Il collega Bentini ha fatto però, all'infuori della sua interpellanza scritta, delle rivelazioni, ha citato nomi e date.

Orbene io posso promettere che su questi nomi, su queste rivelazioni, su questi fatti specifici, il Governo porterà tutta la sua attenzione.

Non prometto inchieste; ma se ne sarà il caso, si farà anche l'inchiesta.

Questo posso dire, e non più di questo; e spero che l'onorevole Bentini si dichiarerà soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Io devo dichiararmi parzialmente soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato: quando egli mi ricorda l'autorità della cosa giudicata, devo rispondergli che non su questo ho richiamato il suo sentimento di responsabilità.

Lo so anch'io! L'ho premesso nella mia interpellanza; sia nel campo civile sia nel campo penale il povero Giraudo fece tutto quello che gli era consentito e che gli era lecito per la rivendicazione del suo diritto, del suo patrimonio. Riuscì perfino ad impadronirsi di quel sistema così poco consueto nella vostra giurisprudenza, che è, come accennava l'onorevole sottosegretario di Stato, il giudizio di revocazione; ma con insuccesso.

Ho detto nella mia interpellanza che non avrei fatto alla Camera l'analisi degli elementi di fatto e di diritto che compongono ed hanno determinato quel giudicato.

Stia pure in alto il giudicato, anche quando, secondo me, sia salito in alto venendo su dalla bassura di coscienze indegne e disoneste! Salviamo questo principio, che del resto non è che una finzione legale, che può spezzarsi in confronto del fatto concreto e positivo.

Siamo pure d'accordo nel tutelare questo che è il fondamento dell'ordine giuridico. Ma, dicevo, ora la Camera sa, ora il Ministero è in possesso di nomi, di dati, di episodi e di fasi concrete, di parentele, di coincidenze di interessi, insomma di elementi personali ed effettivi che evidentemente si sono intrusi in questa vicenda giudiziaria e l'hanno fatta inclinare da una parte piuttosto che dall'altra.

Ecco un magnifico e copioso materiale perchè su esso debba trionfare il principio della responsabilità contro chiunque. Ecco perchè mi dichiaro parzialmente, non totalmente, soddisfatto delle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Pareva a me che il campo dell'inchiesta si schiudesse largo e spazioso innanzi alla vostra deliberazione, innanzi alla vostra opera.

Salvi pure i diritti della cosa giudicata! Non intacchiamola, non facciamo crollare questa deità che presiede su tutto e su tutti, nel tempio della giustizia!

Ma poichè ai piedi di questo simulacro c'è il fango, poichè sappiamo come questo fango sia sbocciato fin lì, chi lo abbia introdotto per vie tortuose e subdole per arrivare fino al tempio della giustizia, e poichè questi elementi io ve li ho indicati, ve li ho offerti, sono vostri, non c'è più niente di inedito, di segreto, tra me e voi, vi ho detto tutto quello di cui ero in possesso, tutto ciò si offre ormai alla vostra indagine.

Mi si risponde: ma fu fatta un'inchiesta, e fu promossa da Calenda dei Tavani che non aveva benignità, che non aveva debolezze. No, onorevole sottosegretario di Stato, bisogna intendersi.

L'onorevole Calenda dei Tavani ebbe notizia del possesso per parte di un magistrato di ottomila azioni del Banco Sconto e Sete, ed ebbe notizia che il magistrato possessore di uno *stock* così considerevole aveva influito o cercato di influire su di un'assemblea di azionisti.

E questo fu il fatto che formò oggetto dell'inchiesta di Calenda dei Tavani. Ma tutto l'insieme della vertenza, tutte le fasi, tutti gli episodi che la inquinano e la turbano nelle sue radici, non furono mai sog-

getto di inchiesta, perchè sono posteriori al giudice Grimaldi, al possesso dello *stock* delle azioni.

Cerchi, onorevole sottosegretario di Stato, e troverà nel suo Ministero richieste, voti, reclami frequenti, frequentissimi per parte del povero Giraud. Troverà raccomandazioni di deputati, di ex-ministri, di personaggi autorevoli della nostra politica e del nostro Parlamento, che puntellavano gli sforzi di questo solitario che combatteva per la rivendicazione del proprio diritto e del proprio patrimonio. Ma ibvano! E se questa fosse la volta che l'inchiesta si facesse, se questa fosse la volta in cui si rompesse questo silenzio, questa solitudine in cui furono massacrati un uomo e un patrimonio, allora certo voi avreste i ringraziamenti miei, i ringraziamenti di una povera famiglia, e avreste ben meritato del posto che occupate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza dell'onorevole Bentini e con essa è esaurito l'ordine del giorno d'oggi.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

DI ROVASENDA, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere quanto ci sia di vero nelle voci, rese ora più insistenti, di soppressione dell'arsenale di Napoli.

« De Tilla ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli esteri per conoscere se i rappresentanti dell'Italia presso la Turchia, ambasciatore e consoli, abbiano avute dirette notizie e le abbiano comunicate al Governo intorno alle precise condizioni di amnistia e di riforme fatte agli insorti albanesi dal Governo ottomano, e per sapere se tali misure di pacificazione sono limitate al vilayet mussulmano di Kossovo o si estendono a tutte le tribù malissore del vilayet di Scutari e se fu tolto lo stato d'assedio in questa città.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per sapere se l'oasi di Giarabub tanto importante pel commercio carovaniero della Cirenaica, sia materialmente o virtualmente passata sotto la sfera d'influenza anglo-egiziana.

« Pecoraro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere le ragioni per cui non ancora si sia discussa la causa per indennità, presso il Tribunale di Chicago, a favore dell'operaio italiano, Rocco Pasqualicchio, morto, travolto fra le rotaie di un treno in corsa, fin dal 22 agosto 1908, nel villaggio di Pulaski.

« Buonvino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere come egli intenda garantire la sincerità delle operazioni di censimento, specialmente per quanto riguarda le dichiarazioni di fede religiosa.

« Podrecca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, se non creda opportuno di provvedere alla mancanza di biglietti di piccolo taglio e spezzati d'argento, con grave intralcio del commercio in Calabria.

« Antonio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere i provvedimenti adottati in seguito alla inchiesta sui lavori abusivamente fatti dall'amministrazione comunale di Ascoli Piceno nel Palazzo del popolo (monumento nazionale). (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Teodori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere, se attesa la evidente utilità che anche al traffico ferroviario deriverebbe dalla abolizione del passaggio a livello sulla strada provinciale presso Rho, non sarebbe il caso che l'Amministrazione stessa delle ferrovie di Stato si facesse iniziatrice di un accordo fra gli enti interessati per addivenire alla esecuzione del sottopassaggio del quale è già apprestato il progetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Meda ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se abbia notizia dei gravi fatti coi quali il giorno 15 corrente a Fabriano ed a Fano, il giorno 18 corrente a Padova furono violentemente turbate delle funzioni religiose; quali responsabilità gli siano in proposito risultate, e in difetto quali provvedimenti abbia preso per accertarle; e infine se non gli consti che,

specie a Fabriano, i disordini furono possibili per mancanza di previdenza da parte delle Autorità preposte alla tutela della sicurezza pubblica, e per la impunità concessa ai perturbatori in precedenti episodi di intolleranza e di violenza. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Meda, Paolo Bonomi, Pecoraro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e come si sia provveduto per i gravi danni delle recenti alluvioni nei territori di Cassano Jonio e di Spezzano Albanese. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, rimosso oramai ogni ostacolo finanziario ed ogni disparere tecnico, intenda di sollecitare con provvida energia la costruzione del Palazzo di Giustizia in Catanzaro. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Turco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se e quando intenda presentare il disegno di legge promesso per migliorare le condizioni del personale del Regio lotto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Treves ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle per le quali si richiede risposta scritta ai ministri competenti.

La seduta termina alle 17.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (63), 630 bis).

3. Modificazioni alla legge 27 giugno 1909, n. 375, riguardante le pensioni agli ufficiali della Regia marina (874).

4. Riordinamento del personale di macchina del corpo Reali equipaggi (875).

5. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1910-11 (629 e 629-bis).

6. Provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali (657).
7. Linea di navigazione fra l'Italia e il Cile (660).
8. Provvedimenti pel trasporto marittimo di carbone naturale dai porti inglesi ai porti italiani per conto della Regia Marina e delle Ferrovie dello Stato (663).
9. Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio di Amministrazione del Corpo reali equipaggi (819).
10. Estensione ai corpi a terra del fondo di scorta istituito per le regie navi (845).
11. Chiamata di rassegna per controllo della forza in congedo del Corpo reali equipaggi (858).
12. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).
13. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).
14. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della Sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 703-bis, 704 e 704-bis).
15. Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia (*Approvato dal Senato*) (828).
16. Temporanea facoltà di assumere senza esami, e sotto determinate condizioni di età e di capacità, gli ingeneri occorrenti per l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici di finanza (852).
17. Sistemazione ed esercizio delle Regie Terme di Montecatini (863).
18. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1910-11 (864).
19. Maggiore assegnazione sul capitolo n. 92 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (865).
20. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (866).
21. Proroga della facoltà accordata al Governo con l'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12 (872).
22. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).
23. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).
24. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).
25. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*
Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).
Discussione dei disegni di legge:
26. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).
27. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).
28. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).
29. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
30. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
31. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
32. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
33. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (128).
34. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).
35. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).
36. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).
37. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).
38. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).
39. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

40. Aggregazione del comune di S. Domenica Vittoria al mandamento di Franca-villa Sicilia (483).

41. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

42. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).

43. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

44. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni per trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

45. Ordinamento del Consiglio Coloniale (755).

46. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

47. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

48. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

49. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

50. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).

51. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).

52. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

53. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato* (741)).

54. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

55. Modificazione alla disposizione dell'articolo 4, lettera g) della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana (844).

56. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

57. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

58. Nuova proroga quinquennale dei tribunali misti (della riforma) in Egitto; e applicazione della legge egiziana sulla stampa ai cittadini italiani residenti nel Vice-Reame (589).

59. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

60. Modificazioni al ruolo organico del personale delle Agenzie delle Imposte dirette e del Catasto (802).

61. Provvedimenti per la Somalia Italiana (843).

62. Istituzione di un secondo posto di chimico saggiatore nel ruolo organico del personale della R. Zecca (857).

63. Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del balipodio di Viareggio e autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio (708).

64. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Gallenga, padrino in duello (853).

65. Costituzione dell'Istituto militare superiore di radiotelegrafia (818).

66. Annessione del comune di Capraia agli uffici giudiziari e finanziari di Livorno (830).

67. Agevolezze ai comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere d'igiene e per la costruzione e sistemazione di ospedali comunali e consorziali (*Modificato dal Senato*) (598-B).

68. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e di Francavilla di Sicilia (693).

69. Esenzione dalle tasse postali all'Istituto nazionale per gli orfani dei maestri elementari (867).

70. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

Sospesa la discussione:

71. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

72. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bi*).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

